ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 3 - MARZO 1969

a pag. 10
RICORDIAMOCI ANCHE DELLA FAME CHE UCCIDE



VOCI FRATERNE

in occasione della festa Liturgica di San Giovanni Bosco

PAOLO VI AL RETTOR MAGGIORE

« ODIERNA RICORRENZA DELLA FESTA DI S. G. BOSCO RAVVIVA NEL NOSTRO ANIMO LA RICONOSCENZA AL SIGNORE PER AVERE SUSCITATO NELLA SUA CHIESA COTESTA VALOROSA SOCIETÀ SALESIANA, ALLA QUALE DESIDERIAMO INVIARE UNA SPECIALE BENEDIZIONE CONFORTATRICE DELLA SUA VOCAZIONE ALLA CAUSA DELLA FORMAZIONE DELLA GIOVENTÙ, AFFINCHÈ QUANTO PIÙ URGENTI ET MAGGIORI SONO I BISOGNI MORALI ET SPIRITUALI DELLA PRESENTE GENERAZIONE GIOVANILE ET QUANTO PIÙ PROMETTENTI SONO I SEGNI DELLA SUA SEMPRE NUOVA CAPACITÀ CORRISPONDERE GENEROSI IDEALI DI UNA RINNOVATA VITA MODERNA, TANTO PIÙ SI RIACCENDA NEI FIGLI DI DON BOSCO AMORE, DEDIZIONE, FIDUCIA, VERSO FANCIULLEZZA ET GIOVENTÙ DEL NOSTRO TEMPO, AUSPICE RINNOVATA EFFUSIONE DIVINA SOPRA ALUNNI, EXALUNNI ET LORO MAESTRI »

PAULUS PP. VI

IL RINGRAZIAMENTO DI DON RICCERI

" Profondamente commosso venerato Messaggio che Vostra Santità si è degnato inviarci con gesto di paterna benevolenza occasione festa liturgica nostro Santo Fondatore invio il ringraziamento vivissimo della Congregazione che accoglie Sua incoraggiante parola quale sprone et motivo per rinnovato impegno a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa ai bisogni et inquietudini gioventù nostro tempo - punto - Nome Salesiani tutti rinnovo Santità Vostra devozione filiale dei cuori adesione piena delle menti nella fedeltà al Vicario di Cristo che guidò nostro Padre in tempi non facili et resta sacro retaggio ai figli ".

LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore



In questo numero

2	Messaggio del Papa	
4	I lettori ci scrivono	(A. A. V. V.)
7	Saper comprendere i fermenti giovanili	(Paolo VI)
10	Non è una montatura	(R. Ruffelli)
12	Civiltà dei consumi	(A. A. V. V.)
16	Un danno alla Comunità	(Mons. Fiordelli)
20	Finestra sul mondo	(Mang)
23	L'incontro quotidiano	(G. Favini)
26	Servì Messa due volte a D. Bosco	(G. Giusto)
27	Ricordo di Gesualdo Nosengo	(I. Paltrinieri)
29	Terra nuova	(A. Valastro)
32	Analisi di un film discusso	(U. Zamparelli)
33	Teatro: un ponte sul mondo contemporaneo	(E. Urban)
36	Notiziario	(A. V.)

In copertina: Foto Ansa

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ansa - Felici - Ferrania - Giordani - Progresso fotografico - Pubblifoto - Usis.

I LETTORI CI SCRIVONO

CHI PRENDERÀ IL SUO POSTO?

In un incidente stradale è morto poco tempo fa un ragazzo di 17 anni, Beppe Dominici, studente di terza magistrale. Egli voleva diplomarsi per dedicarsi all'insegnamento in terra di missione e di sottosviluppo, possibilmente in Africa.

Ricorderò sempre l'entusiasmo che animò questo mio giovane alunno, quando, riferendomi al Concilio e al suo insegnamento, facevo riflettere gli studenti sulla « vocazione dei laici alla santità » e sulla chiamata di Dio ai giovani più generosi, per un servizio più impegnato nel suo regno.

Dopo quella lezione, egli mi chiese un colloquio privato per avere ulteriori spiegazioni relative all'insegnamento nelle zone più depresse fuori d'Italia. « Voglio essere un maestro-apostolo-missionario », fu la decisa e gioiosa conclusione del nostro colloquio.

Ora io vorrei che questa vocazione generosa, stroncata tragicamente, trovasse un'eco in qualche anima di giovane, fra i moltissimi lettori di « Famiglia ». Vorrei cioè che qualche ragazzo si assumesse l'impresa che Beppe Dominici non è riuscito a compiere a causa della sua morte tragica.

Questa sarebbe anche la più bella consolazione che si potrebbe dare ai genitori di Beppe.

Ospedale Civile
Ufficio del Cappellano
Rieti, 18 gennaio 1969

Ho pubblicato su « Famiglia Cristiana » il trafiletto che precede. Sto ricevendo da tanti studenti di scuole medie e di università tante lettere per informazioni. Si tratta di vocazioni di giovani che vorrebbero essere missionari, laici, maestri o professionisti laici in Africa o in terre di sottosviluppo. Sono lettere commoventi che ridondano di bontà e di generosità per il bene a chi è meno fortunato di noi.

Vorrei qualche precisa indicazione di istituti ove poter avviare questi giovani ansiosi di lavorare nella vigna del Signore.

In un momento di crisi di vocazioni come l'attuale, un risveglio tra i giovani, di questo tipo di chiamata, è significativo.

Sono certo che don Bosco dal Cielo chiama i giovani sulla strada del Signore.

don GIOVANNI BENISIO
Insegnante istituto magistrale statale. Terni

* * *

Il programma « Terra Nuova », presentato in questo numero di « Voci Fraterne » nelle pagine dei giovani, risponde alla lettera di don Giovanni Benisio che apre una nuova prospettiva a tutti i giovani ed in particolar modo agli exallievi che desiderano affrontare queste nuove esperienze.

Per ogni informazione ci si potrà rivolgere alla federazione italiana exallievi di don Bosco, viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma o direttamente al salesiano incaricato di preparare ed organizzare questo nuovo campo di apostolato sociale e missionario, sac. Antonino Valastro, istituto salesiano S. Callisto, via Appia Antica, 126 - 00179 Roma.

A richiesta saranno inviati depliants illustrativi dell'iniziativa « Terra Nuova ».

I NOSTRI CUGINI ...

Illustre e caro Direttore,

proprio oggi nel giorno che ricorda S. Giovanni Bosco, ricevo il 1° numero del 1969 di « Voci Fraterne ». Sento il bisogno di dirle la mia grande soddisfazione nel leggerlo tutto, dalla prima all'ultima parola, e di scoprire lo spirito vivo e vivificante salesiano che scorre in ogni pagina.

Ottima e interessantissima la problematica che presenta e interessante la concretezza e il mordente della trattazione.

Ringrazio di cuore del dono, che seguiterò ad accogliere come cosa graditissima e benefica.

Io non sono ancora in grado di creare e sostenere per gli exallievi del Murialdo quello che così bene fiorisce per gli exallievi di don Bosco, ma posso ammirare e utilizzare la vostra esperienza nell'intimo voto di emularvi.

Auguro che la bella rivista giovi tanto a tutti gli exallievi salesiani come giova a me e le dia tante soddisfazioni nella bella attività a cui si dedica.

A me auguro che il nostro rapporto di lavoro in seno al consiglio della confederex sia e rimanga quello dei buoni « cugini », come sono le due congregazioni religiose che hanno fatto la nostra educazione.

Le sarò grato di ogni consiglio, di ogni suggerimento che derivi dalla sua esperienza e la prego di contare su tutta la mia collaborazione, che, se sarà necessariamente modesta per la povertà della mia capacità, sarà sempre (glielo assicuro) affettuosa ed entusiasta.

Affido a don Bosco, che è tra i protettori speciali anche della congregazione dei PP. Giuseppini del Murialdo, il mio lavoro e il compito di dimostrare a lei la mia fraterna gratitudine.

Mi tenga presente alle attività del suo istituto e ogni volta che potrò mi permetterò di venire a imparare qualcosa.

Mi ricordi agli amici e mi creda

dev.mo ROBERTO ZAMPILLONI
Roma, 31 gennaio 1969

* * *

Siamo noi a dover ringraziare il prof. Zampilloni, presidente degli exallievi dei Giuseppini del Murialdo per le espressioni che ci ha voluto rivolgere proprio nella festa di Don Bosco e per l'apprezzamento benevolo che egli fa al nostro modesto lavoro.

Egli contribuisce con la sua lettera a rafforzare i legami esistenti tra gli exallievi salesiani e quelli dei giuseppini che si sentono veramente ... cugini per i vincoli spirituali che hanno unito in vita don Bosco ed il Murialdo.

Sappiamo che egli, oltre a lavorare nel settore della scuola cattolica, dedica intelligenza ed energie alla sua organizzazione degli exallievi.

La collaborazione in questo settore di attività è per noi un piacere ed un dovere proveniente dalla comune matrice di idee e di insegnamenti.

FOTO STORICHE

Non so perché e con quale autorizzazione quell'exallievo anonimo ha creduto mettermi alla ribalta (su « Voci Fraterne », gennaio) con quelle due fotografie della mia vita militare, (regalate a titolo d'amicizia non so quando), solo a ricordo del 50° della vittoria!!?

Non avete trovato nulla di meglio e di più patriottico di quelle due scene « pacifiche » una delle quali fu presa a Bologna, mentre curavo le mie ferite del 1° gennaio 1917 coi due confratelli Marengo (defunto) e Marino ora a S. Pier d'Arena? Vi prego darmi l'indirizzo dell'exallievo, cui mi darò premura di tirare le orecchie e ... chiedere compenso!!

Congratulazioni per la nuova veste e le belle rubriche di « Voci Fraterne ».

Grazie, auguri e memento.

Don R. Ziggiotti

* * *

Vediamo dal tono della lettera, che il sig. don Ziggiotti ci ha perdonato del tiro ... birbone dei nostri ... fotoreporters!

Noi lo ringraziamo della benevolenza che ci dimostra e siamo lieti dell'occasione che ci permette di ricordare il V successore di don Bosco ai nostri exallievi. Amiamo rivederlo come l'abbiamo visto al termine del Congresso Europeo, davanti al tempio di don Bosco al Colle, con la sua fascia azzurra di ufficiale a tracolla, vigile sentinella presso la culla della congregazione salesiana, la casetta dei Becchi.

TESSERAMENTO SI O NO?

Ci perviene una lettera del segretario di una unione che ci chiede come rispondere alla obiezione fattagli da alcuni giovani ai quali aveva chiesto la quota del tesseramento per l'anno 1968-69: « Continuiamo con le tessere? ... ma perché non la smettono? Non c'è bisogno della tessera per essere exallievo! ».

* * *

Si può rispondere con le parole prelevate da « Voci Fraterne-Dirigenti » del mese di febbraio.

Certo non c'è bisogno della tessera per essere exallievo, ma essa rappresenta un atto di volontà e di adesione alla unione che fa parte di una organizzazione che si prepara a celebrare, nel 1970, un secolo di vita: la federazione italiana exallievi di don Bosco.

Essa ha bisogno del sostegno di tutti per realizzare il fine che si propone: « conservare ed attuare nella vita i principi religiosi e morali dell'educazione salesiana e portare nella società lo spirito di don Bosco ».

La federazione italiana exallievi ha anche bisogno del contributo finanziario (quota sociale) per vivere e dare agli exallievi la possibilità di una esperienza comunitaria non solo locale, ma di più ampio respiro a quanti intendano conoscersi, aiutarsi e comunicare per trovare le vie di un impegno fraterno sempre più genuino e salesiano.

La tessera pertanto, al di là di ogni aspetto formale, è il mezzo concreto con cui gli exallievi possono:

1) appoggiare le attività e le iniziative che la federazione exallievi di don Bosco, come organizzazione nazionale, mette in cantiere per far camminare nuclei, gruppi, unioni, regioni ed arricchirli sempre più nelle loro esperienze.

2) sostenere e ricevere l'organo di stampa della federazione italiana « Voci Fraterne » che si propone di essere sempre più aggiornato nella veste e nel contenuto per rispondere alle esigenze di tutti gli exallievi.

3) partecipare come « protagonisti » alla vita della unione, usando le possibilità che l'organizzazione degli exallievi offre.

ANCORA SULLA « COPERTINA CONTESTATA »

La posta dei lettori è una rubrica seria, potenzialmente la parte più viva del giornale, sicuramente il punto più democratico e più utile di una pubblicazione, come la nostra, che vuole contribuire — anche sul piano strettamente umano — a mantenere vincoli di consuetudine, e solidarietà fra uomini che, in qualche modo, hanno imparato a conoscersi in un ambiente salesiano.

È certamente questo il motivo per cui il comitato di redazione non solo ha resistito alla tentazione di cestinare la missiva con cui un gruppo di ex-allievi « matusa e papà, vicini a don Bosco » contestava, la copertina col « barbone » apparsa sul numero di dicembre '68 di « Voci Fraterne,» ma ha inteso aprire un dialogo con i lettori sul « contenuto » di quella.

Devo dire subito che, pur comprendendo e condividendo i motivi di apertura verso tutte le opinioni che hanno consigliato la scelta della pubblicazione della « missiva anonima » ho espresso seri dubbi sulla possibilità di una discussione in merito.

Discutere sul contenuto? D'accordo, ma quale?

Si tratta del problema della gioventù studentesca o del barbone? oppure il contenuto del dissenso è da ricercare sulla scelta di un volto barbuto per « rappresentare la gioventù »?

Insomma, è un problema di metodo, di barbiere o di scelta « rappresentativa » quello che viene affrontato dai contestatori?

Nel dubbio, accolgo l'invito a discutere ed avvio il problema nella segreta speranza che gli « anonimi » vogliano darmi una mano.

Dunque, perché don Bosco inorridirebbe se vedesse un giovane « barbuto » sulla copertina dell'organo della federazione dei suoi ex-allievi? Non sono forte in « donboscologia » (e non sembri irriverente il neologismo), ma per quanto ho appreso dai suoi figli, mi sembra che il nostro buon Padre spirituale non andasse a cercare i giovani oratoriani nei salotti. Per quanto ne so, don Bosco era tutt'altro che facile ad inorridire di fronte alle esigenze nuove della gioventù del suo tempo ed alle manifestazioni nuove dei fermenti giovanili, se è vero — come è vero — che il meccanismo oratoriano di tipo salesiano rappresentò un modo assolutamente nuovo di interpretare le esigenze educative della gioventù del tempo.

Devo allora dedurre che delle due l'una: o m'hanno insegnato delle cose inesatte o m'hanno fornito una interpretazione dello spirito salesiano « adeguata e corretta secondo le esigenze del nostro tempo ».

In verità, conoscendo — per altro verso — la serietà e la buona fede dei salesiani che ho avuto modo di trattare personalmente, devo escludere l'una e l'altra ipotesi.

Devo concludere, quindi, che quel gruppo di ex-allievi pronti alla contestazione della copertina incriminata intendesse contestare che un giovane con la barba « rappresenti la gioventù » del nostro tempo!

Ebbene, anche in questo caso, debbo affermare di non riuscire a comprendere il nocciolo della contestazione.

Che la gioventù attuale — barba o non barba — intenda protestare, tra l'altro, contro un diffuso perbenismo, uno stato di inerzia delle cose, credo sia... incontestabile. Così come non credo possa dubitarsi che un segno esteriore diffuso di tale tipo di protesta sia il mento incolto.

Si potrà discutere sul merito della protesta giovanile, si potranno avanzare dubbi sul metodo, si potranno avere pareri discordi sui simboli di tale protesta: non si può negare che tali simboli esistano e che — con minore o maggiore diffusione fra gli aderenti — essi rappresentino l'espressione (o, se si vuole, una delle espressioni plasticamente più evidenti) di uno stato d'animo fra la gioventù.

Ed allora? Allora continuo a non comprendere la contestazione della copertina.

Forse che i contestatori intendevano dire che è disdicevole che « in prima pagina » di un organo che va fra le mani di papà che « pagano » gli studi dei propri figli presso istituti salesiani vi sia un giovane con quella odiosa lanugine che potrebbe contagiare anche i « costosi » figlioli?

Ma allora mi sorge il dubbio che questi papà facciano « sacrifici » inutili. Non c'è bisogno di mandare il proprio figlio in un istituto salesiano per evitare che si faccia crescere la barba; è sufficiente un buon garzone di barbiere e la sospensione degli « emolumenti » settimanali: sempre che questi padri siano convinti che i metodi del brusco paternalismo siano adatti a risolvere i problemi, tutt'altro che barbosi, che talvolta spingono un giovane a farsi crescere la barba.

Fino ad oggi (e chiedo scusa della mia eventuale ignoranza) avevo sempre ritenuto di essere stato indirizzato verso le organizzazioni dei figli di don Bosco per imparare ad impostare in modo cristiano e con spirito moderno tutta quella problematica che con gli anni mi si andava sempre più precisando, senza lacerazioni di vesti neppure di fronte alle manifestazioni esteriormente più estreme dei problemi: nella ricerca costante cioè di una chiarezza che fosse acquisizione cosciente e maturazione delle esigenze reali dell'uomo e nella accettazione delle forme nella misura dell'adesione ai contenuti.

Ho capito la lezione?

Amici contestatori, illuminatemi!

ALDO SERVIDIO
Via Scipione Gaetano 11
00197 ROMA

Mi ha sorpreso la frase del gruppo ex allievi: « Questo giovane barbuto ha sete di verità e di sincerità? Sotto una barba incolta, un'anima fervida di cristiano amore? ».

Per la verità, la copertina « incriminata » non aveva suscitato in me alcuna reazione: ho voluto riprenderla in mano ed esaminarla attentamente.

Direi che è una bella fotografia e che l'onore del mento non impedisce certo di avere un'anima fervida di amore cristiano.

D'altra parte la barba è sempre stata portata da una infinità di persone: che cosa provocherà nel cuore di questi cari amici, che si sono scandalizzati per una barba, la fotografia di tanti giovani missionari, che sono partiti dalla basilica di Maria Ausiliatrice per i lontani continenti, con una bella barba?

Quante volte li abbiamo visti ed abbiamo ammirato il loro entusiasmo.

E che diranno della barba di Cavour, di Lincoln, di Tolstoy e di un'infinità di altri personaggi eminenti?

Ed infine Gesù, che morì giovanissimo a 33 anni, non viene sempre raffigurato con una bella barba attorno al volto?

Non è la barba che può indicare i sentimenti dell'uomo: sarebbe veramente ridicolo.

Dovremo quindi impostare la discussione sui nostri giovani, ma senza preconcetti.

Anche oggi ci sono dei bravi giovani e non dobbiamo confonderli con il « gruppo » dei ribelli.

I primi vogliono essere capiti ed aiutati, i secondi approfittano della situazione per creare il caos.

Sta a noi uomini dunque avvicinarci ai buoni, conquistare la loro fiducia e, da questa alleanza fra uomini maturi e giovani buoni partire all'attacco per convincere i ribelli e portarli alla giusta causa.

ex allievo Casa Madre
geom. GIUSEPPE NEGRO
Torino - Corso Trapani 4

Sono uno studente-lavoratore, e perciò direttamente interessato a quanto hanno scritto i « matusa e papà vicini a don Bosco » nel N. 1 di « Voci Fraterne ». Vorrei esprimere il mio disappunto per quanto hanno scritto: è mai possibile giudicare una persona dal suo aspetto esteriore? Cosa conta una barba incolta o un viso ben rasato?

Noi giovani abbiamo tutti sete di verità e sincerità, la barba incolta o la minigonna non sono che un paravento esteriore ai nostri problemi.

Per quanto riguarda la contestazione studentesca vorrei dire che i cortei non sono formati solo da « figli di papà » ma anche da persone che come me lavorano tutto il giorno e che alla sera cercano, attraverso lo studio di migliorare la loro posizione sociale.

La scuola italiana, inutile nasconderlo, non è all'altezza dei tempi come struttura, come programmi e soprattutto come personale insegnante. Dopo tante promesse, i giovani vogliono i fatti, non i rattoppi come purtroppo stanno facendo ora, ma una vera riforma organica che tenga conto delle esigenze e della nuova mentalità dei giovani.

Scusate il mio sfogo ma non posso condividere le idee dei matusa (spero che lo siano solo come età, non come spirito).

Distinti saluti.

Alessandro Penati
exallievo delle scuole professionali di Milano

* * *

Il dialogo fra i giovani e « matusa » si fa serrato e questo è per noi motivo di soddisfazione perché solo nello scambio di idee e di esperienze ci si affratella e ci si comprende maggiormente.

È utile che nelle nostre associazioni circoli questa « pacifica contestazione » perché le varie generazioni si conoscano meglio, conoscendosi si comprendano e comprendendosi si uniscano nel realizzare gli insegnamenti del Padre comune, don Bosco.

IL PAPA HA DETTO...

SAPER COMPRENDERE I FERMENTI DELLE NUOVE GENERAZIONI

L'esortazione di Paolo VI agli insegnanti medi dell'UCIM

Necessità del rapporto scuola-famiglia per una continuità educativa

Il ruolo della formazione spirituale nell'ambiente di studio

Nonostante gravosi molteplici impegni di questi giorni del Nostro apostolico ufficio, non abbiamo voluto privarCi della gioia di accogliervi in occasione del vostro XI Congresso Nazionale, tanto più che una circostanza particolare rende ancor maggiormente gradito e significativo questo odierno incontro: il venticinquesimo anniversario della fondazione della vostra Unione.

Non possiamo rammentare questo lungo periodo di vita dell'Unione, senza pensare anche al grande e benefico lavoro da essa compiuto e ai meriti conseguiti, lieti di ritrovare in voi sempre ardente e fedele lo spirito delle origini. Opera, la vostra, seria, costante, impegnativa per la formazione morale e spirituale dei Soci, per la loro qualificazione personale e per il loro impegno di presenza cristiana nel mondo della Scuola. Il fatto stesso che l'Unione ha saputo resistere così vittoriosamente all'usura del tempo, rappresentando oggi per il numero dei Soci e simpatizzanti un'organizzazione professionale forte e significativa della Scuola Secondaria Italiana, già Ci dice quale peso possano avere i vostri Congressi, le vostre pubblicazioni della riforma in corso delle strutture della Scuola italiana.

Di tutto questo Noi, diletti Figli, volentieri vi esprimiamo la meritata lode: ed è giusto che insieme ringraziamo il Signore che ha benedetto le vostre aspirazioni e fatiche, che vi ha dato il dono dell'amore alla Scuola e della perseveranza e vi dà ora l'energia di rinnovare i vostri generosi propositi per l'avvenire.

Un'ombra di mestizia, tuttavia, vela la gioia spirituale di questo incontro, svolgendosi il vostro Congresso e la celebrazione del venticinquesimo dell'Unione a pochi mesi di distanza dalla scomparsa del compianto Professor Gesualdo Nosengo, che dell'Unione stessa è stato non soltanto il fondatore, ma in tutti questi anni anche l'anima e l'apostolo. Il giusto riconoscimento del lavoro svolto dall'Unione, significa il riconoscimento di chi ad essa ha dato senza risparmio il meglio di se stesso con dedizione piena, con fede viva, con rara competenza e con esemplare generosità. Noi confidiamo che il suo ricordo e il suo esempio rimangano sempre in mezzo a voi, e siano di stimolo all'Unione a proseguire con coraggio nelle sue sante e pacifiche battaglie per una presenza incisiva ed efficace dell'idea cristiana nel mondo della Scuola.

Vorremmo ora esprimere la Nostra compiacenza profonda per il vostro Congresso, che ha come tema « Società Italiana e Scuola ». L'attualità di questo argomento sta a dimostrare ancora una volta il senso di responsabilità della vostra Unione e la sua sensibilità alle esigenze del tempo presente.

Al riguardo Ci piace soffermarCi su

alcuni punti che maggiormente Ci stanno a cuore in questo momento.

E prima di tutto vorremmo richiamare l'attenzione sul fenomeno così preoccupante e così generalizzato della inquietudine, della contestazione, che caratterizza il mondo giovanile in genere, e il mondo della Scuola in specie, e che rende così difficile oggi il rapporto giovani-adulti.

Missione di servizio

Non è arduo scorgere in tale fenomeno un riflesso della *crisi dell'autorità*, che travaglia il mondo moderno. In un clima siffatto, non può non essere minacciata anche la Scuola e la sua stessa dignità. Si comprende allora l'atteggiamento scettico e critico, se non proprio sprezzante, d'un certo gruppo di giovani di oggi di fronte a chi ha il delicato compito di istruirli e di educarli. Non mai come ora, perciò, l'insegnante deve sentire il dovere di salvaguardare questo autentico e fondamentale valore del suo ufficio di maestro e di educatore, senza cedere alla sfiducia e allo scoraggiamento, ma dando al suo compito tutta la cosciente carica di missione di servizio di cui esso abbisogna.

Ci sembra, tuttavia, che l'attuale agitazione giovanile, pur nelle sue svariate e spesso sconcertanti manifestazioni, contenga negli animi degli studenti migliori anche fermenti di esigenze che potranno diventare utili e fecondi, se troveranno negli adulti maggiore fiducia e comprensione. Non si può negare che molti problemi, che i giovani pongono spesso con tanta violenza ed asprezza, sono problemi reali. Non possono dirsi del tutto illegittimi i rimproveri contro certe forme eccessive e irragionevoli dell'autoritarismo, il desiderio dei giovani di sentirsi elementi più attivi e in qualche misura responsabili nelle vita sociale, e neppure l'aspirazione ad una maggiore partecipazione alla vita della Scuola e perciò ad un più largo spazio dato ad una positiva iniziativa studentesca. *L'attuale fenomeno, perciò, va studiato con attenzione, fermezza, umiltà e pazienza.* Senza accondiscendere agli eccessi e alle intemperanze e senza abdicare al proprio specifico compito educativo, gli adulti devono saper dar luogo a un dialogo fraterno coi giovani, ispirato alla carità e alla comprensione; solo ascoltando seriamente e serenamente le loro proposte, si potrà chiedere ad essi di mantenere nei limiti della ragionevolezza le loro esigenze, e così incanalare utilmente e costruttivamente il ricco patrimonio delle loro energie.

Collaborazione dei genitori

Un altro problema Ci piace ancora sottolineare.

Come insegnanti cattolici, in una prospettiva di rinnovamento delle strutture scolastiche, voi non potete non tener conto del necessario rapporto tra la Scuola e la famiglia per una continuità educativa. La famiglia, avendo come fine la procreazione e l'educazione dei figli, possiede per ciò stesso una priorità di natura, e per conseguenza una priorità di diritto-dovere in campo educativo nei confronti della società. Essa non deve e non può rinunciare a questo diritto. È necessario perciò che, accanto ai docenti e agli alunni, anche le famiglie siano presenti nella Scuola e responsabili dell'orientamento educativo della comunità scolastica. Fino ad oggi purtroppo, la famiglia in Italia è stata quasi praticamente assente dalla Scuola. Non sempre si è chiesta la collaborazione cosciente dei genitori; e anche quando è stato posto il problema dei rapporti fra le due istituzioni, lo si è impostato più su di un piano di interesse pratico o puramente culturale che di interesse educativo. Noi auspichiamo che la vostra Unione richiami efficacemente l'attenzione delle famiglie e delle autorità responsabili su questo problema. Che se poi tale scambio di vitali energie potrà avvenire anche sul piano della concezione cristiana della vita, allora i risultati diventeranno di particolare importanza per il bene comune, perché in maniera più interiore e più unitaria si favorirà la formazione dell'uomo, del cittadino e del cristiano.

Apporto dell'educatore cristiano

Ma il problema fondamentale per una vostra efficace presenza cattolica nella Scuola rimarrà sempre quello di una *testimonianza della vostra fede: fede autentica, fede viva, fede conosciuta, amata, vissuta, quale il Concilio Ecumenico esige da ogni laico nell'ambito della sua professione per l'animazione cristiana della società.* Di qui l'importanza della vostra personale formazione spirituale, la quale integra, approfondisce, ravviva quella propriamente culturale. Un insegnante non potrebbe mai considerarsi all'altezza delle sue responsabilità, se, pur preparato culturalmente, limitasse la sua opera all'istruzione propriamente detta, e si ritenesse meno impegnato in quella più vasta e più profonda dell'educazione. E chi allora, meglio dell'insegnante cattolico, potrà assolvere questo compito? Illuminato dalla fede, egli solamente sarà in grado di comprendere in pieno tutta la dignità personale del suo alunno, e per conseguenza tutto il valore, la santità e la responsabilità della sua missione educatrice. In un momento in cui, per l'esplosione scolastica in atto, va grandemente aumentando il numero degli insegnanti, il bisogno di educatori veramente bravi e cristiani è, a parer Nostro, il più impellente che abbia oggi la Scuola italiana. Noi pensiamo perciò che cotesta formazione costituisce l'apporto prezioso e originale che l'insegnante cattolico può oggi offrire alla Scuola.

In questo senso Noi invochiamo le più elette grazie del Signore per voi, che avete scelto la sublime missione di servire la Scuola; per le vostre Scuole, che speriamo sempre più irradiate dai sereni e incomparabili ideali civili e cristiani; per la vostra Unione, infine, per la quale facciamo voti di sempre nuovi sviluppi, ed alla quale, con i suoi Dirigenti e Soci, presenti ed assenti, di cuore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

10 febbraio 1969

PAOLO VI



Pellegrini cecoslovacchi giunti a Roma per partecipare ai festeggiamenti dell'XI centenario della morte di San Cirillo, apostolo dei popoli Slavi, il cui corpo è sepolto nella basilica di San Clemente



Nixon ha concluso il suo viaggio in Europa con un cordialissimo incontro con Paolo VI. Il Presidente USA ha riaffermato la necessità e la validità della « leadership » spirituale rappresentata dal Pontefice, della quale — ha detto — il mondo ha oggi particolarmente bisogno

BIAFRA

LA FAME NON È una montatura dei giornali...

« Il Biafra? Il terzo mondo? ».

L'interrogato ripete, quasi a sincerarsi che siano veramente quelle, le mie domande. Avrà superato da poco i 40. È ben vestito. Cappello e cravata intonati con l'abito. Gioca un po' con i guanti che non indossa, poi risponde.

« *Secondo me è tutta una montatura dei giornali! Lo fanno per spillarci altri soldi, come per le alluvioni e per l'India, che poi non si sa che fine abbiano fatto. E poi quelli del Biafra se la vogliono loro la miseria... In ogni caso anche qui da noi ci sono poveri. Perché non si pensa prima a quelli?* ».

Gli faccio notare che sarebbe difficile mobilitare migliaia di giovani, farli agire e farli muovere se tutto fosse una montatura. « I giovani si muovono solo per delle cose in cui trovano l'avventura. In cui possono sentirsi " grandi ". O eroi o niente! L'idea di essere salvatori di un popolo li ha ipnotizzati ».

« *Io non credo che le iniziative come queste siano " sentite ". Si fanno perché lo spirito di avventura è forte nei giovani... e poi, pensiamo a casa nostra* ».

Il nostro colloquio avviene nella galleria di testa della stazione Termini a Roma. Verso sera — fa freddo — siamo vicini ad un piccolo stand con fotografie, didascalie e musica. Parla del Biafra, chiede aiuti e spiega perché. L'uomo stava guardando quei pannelli quando l'ho avvicinato! Chissà perché li guardava: glielo domando.

« *Sono curioso...* » *poi, dopo una pausa* « *non mi convince, sa? Non starà per caso d'accordo con " quelli " per farmi fare un'offerta! C'è molto da fare anche* da noi ».

« Si, ha ragione, c'è molto lavoro che urge qui da noi. E primo fra tutti quello di sensibilizzare persone come lei. Persone che non sono abituate alla miseria, a quella vera, non a quella che non ci permette di comprarci l'automobile ».

Per fortuna non tutti la pensano così.

« *Per me il Biafra è uno schifo!* ».

Uno schifo per noi che ci chiamiamo nazioni civili! Si sa che siamo anche noi occidentale a fomentare le discordie e le guerre nell'Africa. Si sa che siamo noi a fornire le armi. È possibile che oggi che si parla di dialogo, di aiuto ai paesi sottosviluppati, noi non siamo capaci di fare niente per aiutare chi è nel bisogno? ».

« *Dicono che i giovani facciano delle iniziative in questo senso ma che le facciano non perché animati da spirito di carità! ciò che li spinge è il fatto di sentirsi qualcuno — vogliono essere eroi!* ».

Pensa che uno si sente eroe mentre scava tra le macerie di un paese terremotato? Lo farà per eroismo chi guazza nel fango di una zona alluvionata? È per sentirsi qualcuno che migliaia di ragazzi sono andati a sfogliare i libri puzzolenti che venivano da Firenze?

« No! Il fatto è un altro. Purtroppo oggi le manifestazioni giovanili non sono capite. Oggi da parte dei giovani c'è una riscoperta del valore di amicizia di aiuto al povero, al più povero. Ed i giovani, si sa, sono radicali. Non vanno a cercare chi sta benino. Prima i malati più gravi ».

« *Ecco è appunto questa un'altra critica! Perché aiutare chi sta lontano? Non ci sono anche in Italia, anche nelle nostre città, persone che hanno bisogno di aiuto?* ».

« Si è vero! Ma lì si muore di fame. È questo il punto. In Italia non si muore di fame. C'è chi ha tanto e chiede poco, pochissimo. Ma il pane bene o male c'è l'hanno tutti. Nel Biafra no! I bambini

muoiono di fame. Basterebbe pensare a queste parole per volere fare a tutti i costi qualcosa ».

« A casa mia non mangio il pane che non sia fresco. Laggiù non possono mangiare nemmeno quello « rifatto ».

Un gruppo cattolico di Roma che si autodefinisce « gruppo spontaneo » mi fa osservare:

Non è vero che non si pensi solo a quelli che sono fuori di qui. Solo che quelle sono azioni che fanno più scalpore. Noi abbiamo passato la notte di Natale insieme ai baraccati dell'acquedotto Felice. Periodicamente ci rechiamo a visitare le famiglie povere della Parrocchia ...

Una ragazza del gruppo continua:

« Quel che conta è fare qualcosa per gli altri. Ma bisogna anche farle bene. Finché andremo solo a fare la carità non avremo fatto niente. Occore aiutare la gente a poter far da sé. A non avere sempre bisogno dell'aiuto degli altri ... ».

« È vero », continua un altro, « che è più facile commuoversi e lavorare per ideali grandi, soprattutto per i giovani. Ma non bisogna dimenticare che fino a poco tempo fa aiutare gli altri era considerato campo dei preti (vecchi) e delle vecchiette della conferenza di S. Vincenzo.

Ora c'è stata questa riscoperta. Ora è stato rivalutato il significato dell'amore per i fratelli ».

Ciò che ha scosso dal torpore sono state le tragedie ed i drammi più grandi. E l'azione giovanile si è mossa per tentare di risolvere i problemi più urgenti. Ma non è detto che, ormai, non si cominci a pensare ai problemi di tutti i giorni. Ad aiutare i meno poveri in casa nostra. Gesù disse: « Amatevi come io vi ho amato — Amatevi gli uni e gli altri come fratelli »! Se il cristianesimo oggi sembra attraversare una crisi tra una disputa teologica ed un'altra, tra una insubordinazione al vescovo ed una ricerca di mezzi nuovi, forse, alla base, va riscoprendo quella che è la sua caratteristica fondamentale: l'amore, l'amore per gli altri.

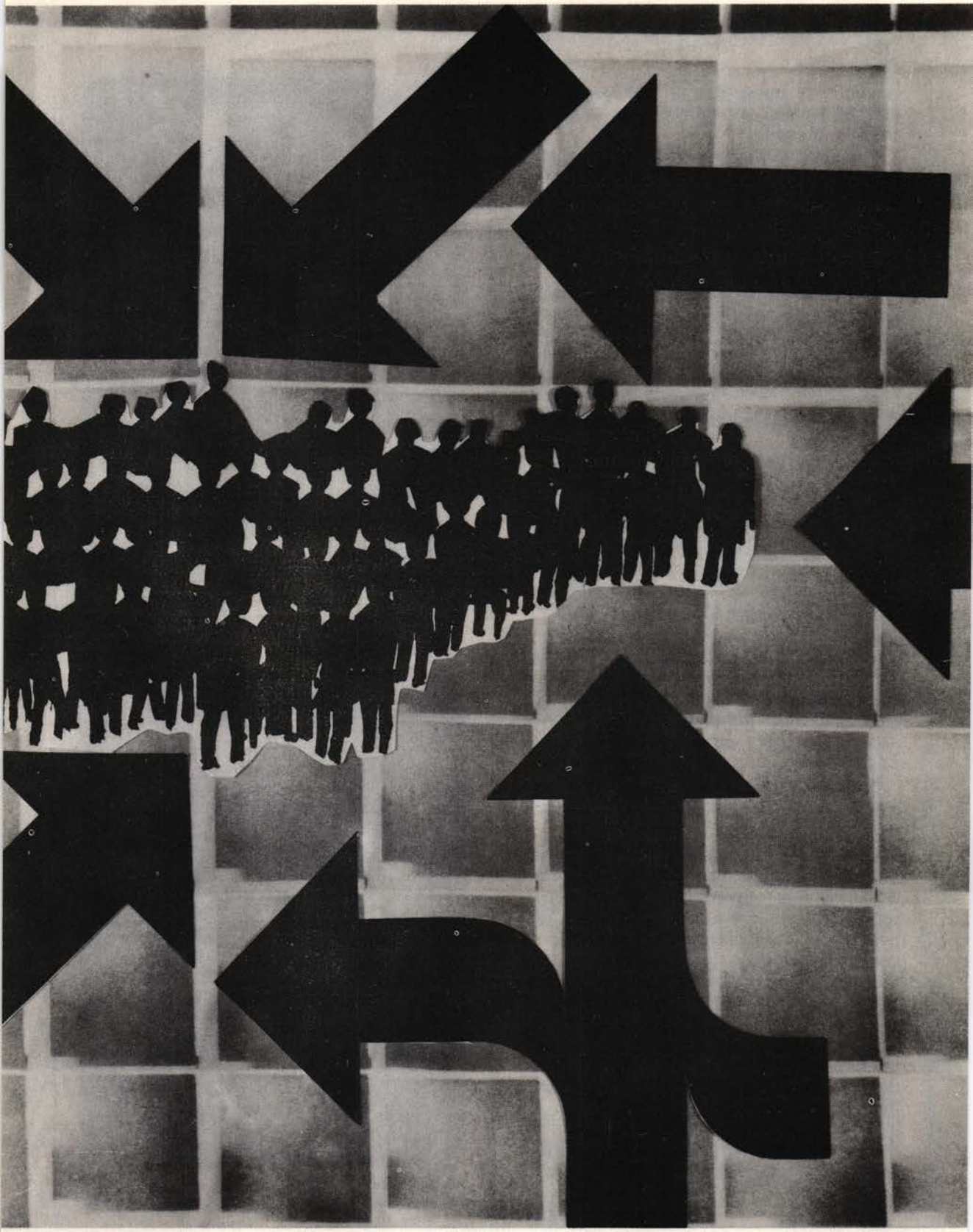
RENZO RUFFELLI



Il pericolo maggiore per le popolazioni del Biafra non è la guerra, ma la fame. Certamente, questa ha fatto più vittime nel paese che non le operazioni militari.



In un piccolo villaggio biafrano, una madre con la numerosa famiglia, gavetta alla mano, va in cerca di cibo.



5 DOMANDE A...

inizia una nuova rubrica
curata
dall'exallievo sociologo
prof. Mimmo De Masi
argomento
di questo numero:

LA CIVILTÀ DEI CONSUMI

rispondono
l'on. Paolo Barbi
l'univ. Antonio Bruni
il dott. Eraldo Quarello

1. Oggi si parla frequentemente di « società di massa » e di « comunicazioni di massa ». Cosa si deve intendere come significato specifico di questi termini?

2. Marcuse ha sostenuto che gli uomini che vivono nella società di massa credono di essere liberi ma, in realtà, usufruiscono solo di una « levigata non-libertà ».

In che senso va intesa questa frase?

Se è vero che l'uomo moderno si crede libero ma è occultamente guidato in tutte le sue azioni, chi lo guida? Con quali interessi? Verso quali punti?

3. Lei, personalmente, ritiene che la società di massa presenti più aspetti positivi o più aspetti negativi? Ci può indicare gli uni e gli altri?

4. Esistono, secondo lei, delle alternative alla « società di massa » o essa rappresenta uno sbocco inevitabile e irreversibile verso cui corrono tutti i popoli?

5. In che misura, secondo lei, l'Italia appartiene alla « società di massa »?

Quali regioni e quali strati sociali sono più « massificati »?

Quale è l'atteggiamento dei nostri giovani verso questo tipo di società?

un politico: PAOLO BARBI

— Credo che per « società di massa » si debba intendere la nuova forma che la vita sociale ha assunto sotto l'influenza dello sviluppo industriale: infatti oggi grandi quantità di beni di consumo e facili mezzi di comunicazione sono a disposizione non più soltanto di poche persone privilegiate ma di vastissime masse umane. Ma l'eccezione del termine può essere anche estesa e nobilitata nel senso che — acquisiti maggiori mezzi materiali e culturali — un numero sempre maggiore di uomini si senta capace di partecipare attivamente e responsabilmente alle scelte e alle decisioni che riguardano la vita sociale, prima affidate a pochissimi individui.

— La frase di Marcuse può essere vera nel senso che i mezzi materiali e soprattutto quelli informativi (stampa, radio, televisione, pubblicità) possono condizionare assai pesantemente non solo la libera scelta delle persone, ma persino la loro stessa formazione culturale e spirituale, oltre che economica, politica, sociale.

Tale condizionamento può provenire da centri di interessi economici o politici, particolaristi o statalisti.

Perciò oggi, assai più che nei tempi passati, veramente tragica diventa la situazione dei popoli e delle persone quando tutto il potere economico e politico finiscono nelle mani di un unico individuo o di un gruppo organizzato. Le dittature oggi sono totalitarismi perché invadono tutto: anche il campo delle idee, della cultura, della fede religiosa e persino dell'intimità familiare.

Perciò più che mai impegnativa diventa l'azione per conquistare o consolidare il regime di libertà politica in cui al popolo sia agevole controllare e determinare la gestione dei pubblici poteri.

— Gli aspetti positivi consistono nella elevazione umana (spirituale e materiale) di grandi quantità di persone, che vengono liberate da condizioni di grave carenza di beni economici e di grave insufficienza di sviluppo intellettuale e culturale.

Gli aspetti negativi sono dati dalla strumentalizzazione inumana, egoistica — e poco importa che sia individualistica o collettivistica, nazionalista o classista — che si può fare dei potenti mezzi che sono a disposizione della società.

— Io credo che il processo storico che ci ha portato alla società di massa sia irreversibile e sostanzialmente positivo. L'alternativa del passato è stata una forma di società in cui prevalevano su tutti i piani: politico, economico, culturale — pochi individui privilegiati (e neanche sempre i migliori!), mentre la maggior parte degli uomini viveva in condizioni

di subordinazione e di frustrazione, indegne della natura umana.

Naturalmente non si deve tornare a quelle condizioni; ma non si deve neppure permettere la degenerazione materialistica, oppressiva, annullatrice dei valori sommi della persona umana.

— L'Italia appartiene alla società di massa nella misura in cui si è progressivamente industrializzata e nella misura in cui i mezzi di comunicazione culturale (dalla scuola alla televisione) sono stati posti a portata di vasti strati popolari. Perciò si può dire che ormai tutta la penisola è « massificata ». E i nostri giovani ne sono il prodotto: molto evoluti — nel complesso — rispetto alle generazioni precedenti (cioè con molti mezzi a disposizione, in tutti i campi), ma anche in grande pericolo di esserne travolti, strumentalizzati.

Voglia Iddio che noi genitori — e i maestri, i politici, gli scrittori, gli artisti: tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di educare — siamo capaci di infondere loro il senso umano e cristiano del valore della persona, della sua razionalità e libertà, e con esso la forza di dominare i beni materiali.



On. Prof. Paolo Barbi, nato a Trieste il 23 agosto 1919, deputato al Parlamento dal 1958. Dirigente della gioventù cattolica triestina, laureatosi in filosofia alla Università Cattolica di Milano, si è trasferito a Napoli dal 1945, ed è diventato un tenace ed intelligente interprete dei problemi del mezzogiorno. È stato sottosegretario al Ministero dell'Industria e Commercio.

un giornalista: ANTONIO BRUNI

— Il termine « società di massa » mi sembra molto generico e non credo lo si possa riferire con precisione alla nostra società; forse sarebbe preferibile dire « società dei consumi », ma nemmeno questo termine mi sembra esatto.

— Nessun uomo può essere veramente libero perché la sua vita è sempre condizionata dalla presenza e dalle attività degli altri uomini. L'uomo non può non essere guidato nelle sue azioni dal sistema culturale della società in cui vive; una volta erano la scuola, l'ambiente familiare e le amicizie ad orientare l'uomo. Oggi gli stimoli e le sollecitazioni si sono moltiplicati: la pubblicità, le pubblicazioni a basso costo, i giornali, il cinema e la televisione fanno una concorrenza paurosa agli strumenti tradizionali. Grossi gruppi di pressione manovrano i mezzi di comunicazione, ma lo fanno spesso in maniera contrastante, in maniera da operare un certo bilanciamento. Mi spiego meglio: non sono soltanto i gruppi economici neocapitalisti a controllare i mass-media; dietro a questi ci sono anche altre forze quali lo Stato, il governo, gli enti statali, i gruppi politici, gli enti internazionali, la politica attuale degli stati esteri, i gruppi religiosi.

Questo si verifica non solo in Italia ma in tutte le nazioni del mondo occidentale. È chiaro che ognuno manovra le comunicazioni sociali ai propri fini, che possono essere economici, politici, ideologici ecc.; non esiste un indirizzo unico.

Nei paesi socialisti invece le comunicazioni sociali sono intero monopolio del partito, che li indirizza per mantenere fedeli i cittadini al proprio indirizzo politico. Lì veramente si verifica la « levigata non libertà » di cui parla Marcuse: la costrizione esistente è innegabile, anche se si afferma che sia al servizio dello Stato. Nei paesi occidentali la pressione psicologica sull'individuo è forte, ma spesso presenta indirizzi forse contrastanti, per cui l'individuo può, anche se limitatamente, esercitare una certa capacità di giudizio su più tesi o sollecitazioni diverse.

Se per società di massa si intende una società in cui gli individui sono manovrati facilmente dall'alto, questa è senz'altro negativa. Ma ho già detto che non mi sembra chiaro il termine « società di massa ».

— L'unica alternativa valida alla « società di massa », ovvero alla società dei manovrati, è la società democratica; questa la si può realizzare decentrando al massimo il potere politico alle basi dei cittadini, favorendo la partecipazione popolare alle grandi scelte dello stato, diffondendo al massimo l'istruzione pubblica, favorendo tutte le iniziative culturali che partono dal basso, incrementando lo sviluppo e la diffusione della piccola stampa (i piccoli giornali, le pubblicazioni ridotte, le piccole case editrici), con la quale la gente può far circolare informazioni ed idee con poca spesa (la necessità dei grandi capitali per manovrare i mass-media è infatti il pericolo più grosso per la libertà dell'uomo).

Solo lo sviluppo della democrazia può impedire che le idee degli uomini siano manovrate da piccoli gruppi attraverso mezzi potentissimi.

— In Italia non mi sembra che esistono strati sociali più massificati degli altri; la democrazia e la libertà delle coscienze si stanno sviluppando nel nostro paese, anche se lentamente. Il rimedio contro la massificazione sta nello sviluppare la capacità civica delle coscienze e a questo penso che ci arriveremo cambiando il nostro sistema scolastico.

In Italia esiste forse una massificazione dei mezzi di comunicazione sociale (soprattutto i giornali e l'editoria) che sono estremamente poveri di idee; (nel nostro paese ci sono ancora dei grossi copiatori e spesso anche dei ciarlatani, in questo senso).

Tutti i giovani ma soprattutto i contestatori, sono influenzati enormemente dai mass-media.

I capelloni prima, i contestatori ora sono il risultato diretto di una certa azione dell'industria discografica ed editoriale che hanno imposto loro certi modelli di comportamento.



Antonio Bruni, nato a Roma, ha 22 anni; IV corso di lettere. Al liceo ha diretto per tre anni il giornale « Augustus », che ha avuto una notevole diffusione nelle scuole superiori a Roma. Dal 1967 lavora per i programmi culturali della televisione: Cordialmente, Europa giovani, Un volto una storia. Impegnato in politica fa parte del gruppo « Europa 70 ».



Dott. Eraldo Quarello, nato ad Asti nel 1926. Ha ottenuto il dottorato in filosofia presso l'ateneo salesiano e quello in teologia presso l'università gregoriana. È docente di teologia morale nell'ateneo salesiano. Membro della presidenza dell'associazione italiana teologi moralisti, membro della « società ethica internationalis » (associazione ecumenica per i problemi morali) e consulente della recente « Rivista di Teologia Morale ».

un teologo: ERALDO QUARELLO

— Anche se non è compito del teologo circoscrivere con esattezza quello che la sociologia presenta come una « società di massa », il teologo può e deve pronunciarsi su alcuni dati del fenomeno, che interessano la visione cristiana dell'uomo.

Ed in primo luogo le descrizioni degli psicologi sociali ci pongono l'interrogativo circa il grado di libertà, che può ancora conservare l'uomo travolto da molteplici fatti ed atteggiamenti, che i « mezzi di comunicazione » rovesciano continuamente su di lui.

Ci si domanda: l'uomo di oggi è ancora libero? Sembra che nelle piccole scelte quotidiane l'ambito della libertà umana sia notevolmente ristretto. L'uomo medio infatti quale film vede, quale dentifricio compera? Con ogni probabilità si orienta verso quei prodotti, che sono stati meglio « lanciati » sul mercato. Potrà rimanere un certo grado di libertà, quando si trova davanti a prodotti in concorrenza fra loro. Panettone Motta o panettone Alemagna?

La possibilità di una presa di coscienza di sé più consapevole e più libera sembra tuttavia essere presente anche nella cosiddetta « società di massa ». *Da varie parti infatti si nota una resistenza contro l'invasione dei mezzi di comunicazione di massa. Questa reazione è palese in coloro che avvertono un senso accentuato della* solitudine. *Quel succedersi indefinito di fatti, di impressioni, di titoli pubblicitari può stancare alcuni. Se ogni giornale ci porta le notizie in una cornice diversa, un certo senso critico si va pur risvegliando e la « libertà di stampa » richiesta così vivamente in paesi dove viene annullata, è un'altra testimonianza di quanto stiamo dicendo.*

Se poi si passa dalla libertà propria delle varie scelte particolari a quella che da alcuni viene detta la libertà fondamentale, cioè quella libertà per cui l'uomo deve prendere posizione di fronte all'Assoluto, di fronte a Dio, qui s'impongono, alcune chiarificazioni.

Mettiamo in disparte la complessa questione dell'indifferenza religiosa o addirittura dell'ateismo, che secondo varie inchieste apparirebbe direttamente proporzionale all'affermazione del benessere (in questo caso si dovrebbe provare con rigore scientifico se l'indifferenza verso la pratica religiosa *implichi anche uno svuotamento del senso religioso).*

Nella misura con cui nella « società di massa » l'uomo mantiene un certo senso religioso, sembra che rimanga quella libertà con cui egli deve assumere un atteggiamento responsabile di fronte a Dio. Questa affermazione si può trovare, anche se diversamente espressa, nell'enciclica Populorum Progressio, *il cui principale obiettivo è stato quello di studiare l'uomo nella nuova situazione creata dal progresso moderno. Può sembrare strano che l'enciclica, così sensibile alle condizioni sociali dell'uomo, giunga ad affermare la presenza della libertà nell'uomo, « qualunque siano le influenze che si esercitano su di lui ».*

Queste ultime parole, difficilmente si possono applicare alle piccole scelte della vita quotidiana.

— Si comprende così il grande valore da un lato ed il notevole pericolo dall'altro inerente ai mezzi di comunicazione di massa. In questo punto ci sembra che una breve esortazione conciliare sia sufficiente a suggerire a ciascuno gli atteggiamenti concreti da assumere nelle varie situazioni. « Il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale, che sono a disposizione di recettori diversi per età e preparazione culturale, esige una loro adatta e specifica formazione teorica e pratica » (Inter mirifica, n. 16).

Questa semplice affermazione ci indica che tali mezzi contengono in se stessi una certa ambiguità, che solo una conveniente formazione può eliminare, imprimendo loro una direzione, che sia a servizio del bene della persona umana.

sul piano civile

UN DANNO ALLA COMUNITÀ

Un ciclo di conversazioni del Vescovo di Prato Mons. Fiordelli sul divorzio in Italia

Dall'unità d'Italia alla Conciliazione per ben nove volte fu presentata istanza al Parlamento per l'introduzione del divorzio.

Nel 1902 il re stesso, nel discorso della Corona, annunciò che il suo governo era intenzionato di introdurre in Italia il divorzio. Eppure tutte le proposte di divorzio caddero o furono respinte. È noto che, in quel periodo di vita italiana, al Parlamento non esisteva un partito cattolico. La quasi totalità dei parlamentari erano dei Laicisti, chi più, chi meno, chi moltissimo, in contrasto col pensiero della Chiesa e con le impostazioni cattoliche. Eppure non vollero ammettere il divorzio, ritenendolo gravemente dannoso per il bene comune della nazione italiana.

UN PROBLEMA DI FONDO

La legge deve guardare al bene comune

I sostenitori del divorzio esigono che dinanzi al doloroso fenomeno dei « matrimoni falliti » (così li chiama la relazione presentata al Parlamento) lo Stato debba introdurre il divorzio, per sanare quei « fallimenti ».

Ora qui c'è un problema fondamentale, dalla cui soluzione dipende, in sede civile, l'opportunità o meno di introdurre il divorzio.

Quando lo Stato fa una legge, deve preoccuparsi di interessi individualistici in contrasto col bene comune? o invece deve preoccuparsi del bene comune anche se esso possa venire a contrasto, in certi casi, con interessi individualistici?

Riteniamo che tutti concordino nel rispondere, che una legge deve anzitutto provvedere al *bene comune.*

Se poi dalla legge il caso singolo si avvantaggia, meglio; altrimenti accetterà il suo danno per il servizio a tutta la comunità, per rispetto al bene comune, che provvede al bene di tutti i cittadini.

Riteniamo pertanto errato, fin dalla sua impostazione, il ragionamento dei divorzisti: esistono « matrimoni falliti », dunque lo Stato deve offrire il divorzio per sanarli. No. Il problema è uno solo ed è questo: è utile al bene comune, al bene della Nazione, presa nel suo insieme, che la famiglia italiana sia unita, che il matrimonio sia indissolubile? ovvero l'unità della famiglia italiana fondata sul matrimonio indissolubile rappresenta un danno per il bene comune della Nazione? Vogliamo esaminare serenamente.

È CONTRO L'AMORE CONIUGALE

Adulterio e divorzio « L'amore a termine »

Il matrimonio è, per volontà di natura, una realtà d'amore. Ogni uomo, solo che si fermi a riflettere, concepisce genuino matrimonio solo il matrimonio d'amore.

Il matrimonio fatto per interesse, o per istinto di passione, anche se fa sorgere il vincolo, tutti avvertono che è un matrimonio che offende le misteriose intenzioni che salgono dal profondo della natura, volte a instaurare una unità matrimoniale.

L'amore coniugale ha questo di specifico rispetto a ogni altra espressione d'amore nella vita umana: la totalità. È un fare il dono totale di sé, all'altro coniuge, nell'amore, e il simultaneo ricevere del dono totale di lui nell'amore, completandosi e fondendosi l'uno nell'altro in unità totale, fisicamente e spiritualmente.

Un amore matrimoniale che non fosse totale, non sarebbe amore matrimoniale. Consideriamo l'adulterio, una delle espressioni più indegne e ripugnanti del costume umano. Ecco: supponiamo che un uomo

(o una donna), sposandosi fa il dono di sé all'altro coniuge, riservandosi però il diritto di avere un altro legame infedele. Tutti comprendono che quella riserva intrinsecamente ripugna al concetto genuino di amore matrimoniale.

Il divorzio è sullo stesso piano. Riduce l'amore matrimoniale a « un amore a termine ». Non c'è più la totalità del dono. Nell'adulterio manca la esclusività; nel divorzio manca la perpetuità dell'amore. In ambedue i casi non c'è più l'amore specifico del matrimonio. Per questo occorre la indissolubilità. Fa parte della umana fragilità, che sopravvengano nella vita momenti di debolezza, di viltà, di egoismo. La indissolubilità tutela per sempre quel momento meraviglioso di libertà e di dono totale, che costituì il sorgere del matrimonio.

Scrisse un filosofo ben lontano dal pensiero cristiano, il Fichte: « Tra persone di sesso diverso, dal punto di vista morale, non è possibile nessuna unione, che non sia quella di un *perfetto e inscindibile amore* ».

Vorremmo sottolineare un concetto: il matrimonio non è che sia indissolubile perché così stabilisce la legge. Il matrimonio è indissolubile, perché così lo ha fatto la natura. È indissolubile perché così esige il genuino amore matrimoniale. Assai prima che realtà giuridica la famiglia è realtà umana e come tale è « comunità di vita e d'amore » (Vaticano II): di un amore totale, senza limiti nel dono e nel tempo.

La legge umana avrà poi l'obbligo, per le incidenze sociali del matrimonio, di riconoscere, e di garantire, e di favorire questa totalità, in tutti i sensi, dell'amore, che dà vita all'immensa e misteriosa realtà matrimoniale.

Così ragionando, noi rimaniamo nel puro campo umano, e sentiamo di dover affermare che la legge ha l'obbligo di condannare tanto l'adulterio quanto il divorzio, ambedue offensivi ed evasivi della più profonda voce di natura che grida, nel matrimonio, alla totalità dell'amore.

A questo punto è di estremo interesse osservare come la costituzione italiana riconosce che il matrimonio è quello che è per natura. Dice infatti l'art. 20 della Costituzione: « la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ».

DUE OSSERVAZIONI

Vogliamo chiudere questo primo punto con due osservazioni.

La prima: quanto è detto sopra, della totalità dell'amore coniugale, riceve nuova forza e nuova luce, quando si considerino, come faremo fra poco, i figli, i quali nati da due genitori diventati « unità », unità nell'amore, giustamente esigono che i genitori rimangano ancora « unità », unità nell'amore, per la loro seconda e più importante nascita che è l'educazione e la formazione.

L'altra osservazione è di carattere psicologico.

Prendete quella giovane (ma lo stesso può dirsi del giovane) che giunto il giorno bramato della celebrazione del suo matrimonio, in un impulso d'amore, nel fiore della vita, dona tutta se stessa, il suo corpo e il suo cuore il suo avvenire e tutta la sua vita, allo sposo che ama. E avvicinandovi a lei ditele, che in un prossimo o lontano domani, quel giovane, dopo averla sfruttata e sfiorita, dopo averla resa madre di qualche creatura, troverà modo — a tutto si trova modo quando la legge lascia una piccola porta aperta — troverà modo di cacciarla via, per prendersi un'altra donna con sé, ed essa si troverà sola, reietta, tradita, infelice; magari con una, due, tre creature fra le braccia, come lei abbandonate, tradite, umiliate. Essa — se pensasse anche solo possibile questo — fuggirebbe via inorridita dall'altare del suo matrimonio. Ma essa non lo pensa. E il suo sposo non lo pensa. Tanto ripugna al vero amore, anche solo la possibilità del ripudio.

Il divorzio è contro l'amore, il quale, se è vero amore, conosce nel matrimonio due sole parole: « Te sola e per sempre », « te solo e per sempre ».

PREMIO DELLA COLPA

Crediamo di essere nel vero dicendo, che nella grande maggioranza dei casi, il divorzio viene provocato per rendere « regolare » un amore illecito. Specialmente in una Italia cattolica, quello dei due coniugi che era onesto, che era fedele, che non tradiva l'amore, rimarrà tale, e non rinuncerà alla sua coscienza neppure dopo lo scioglimento del matrimonio concesso dallo Stato. Quindi praticamente beneficerebbe del divorzio proprio il coniuge disonesto, il coniuge traditore. Il divorzio sarebbe il più delle volte un premio della colpa: un adulterio che lo Stato ha premiato, un tradimento che lo Stato ha legalizzato.

LA SORTE DEI FIGLI

L'amore matrimoniale per natura è fecondo. L'amore nasce nel cuore degli sposi e si esprime e assicura la continuazione di sé, quasi si oggettivizza e si perpetua nei figli. Per questo un legame misterioso di amore lega genitori e figli, e figli e genitori. Per un figlio, babbo e mamma sono qualche cosa d'immenso. E per babbo e mamma, ... secondo la natura, i figli debbono essere tutto. Per cui i genitori degni di questo nome sono disposti a sacrificare qualsiasi interesse personale, egoistico, tanto più qualsiasi capriccio, per il bene dei figli.

Ora è da tutti ammesso, particolarmente dagli studiosi dei paesi dove impera il divorzio, quanto infelice e miserevole sia la condizione dei figli dei divorziati.

O stanno con la mamma senza il babbo, che li ha abbandonati per andare con un'altra donna, la quale ha rubato il suo posto a cui aveva diritto la loro mamma; o stanno con il babbo, senza la mamma, che li ha traditi, che è fuggita con un altro uomo, per scapricciarsi in egoistici amori; o forse non stanno né con il babbo, né con la mamma, ma sono ricoverati in un orfanotrofio o in un collegio, soli, desolati, ribelli, assetati d'amore e defraudati dell'amore, come figli di nessuno, con conseguenze terribili in ogni campo: affettivo, psicologico, morale, religioso, sociale.

I RISULTATI DELLE STATISTICHE

Da statistiche molto serie risulta: 1) che i figli dei divorziati assai spesso sono dei « disadattati »; 2) che nelle nazioni dove c'è il divorzio esiste la più alta percentuale di delinquenti minorili; 3) che fra i delinquenti minorili la percentuale dei figli di divorziati raggiunge cifre altissime. Per es. negli Stati Uniti essi sono, in percentuale, cinque volte di più, cioè il 500 per cento più numerosi che i delinquenti discendenti da genitori non divorziati.

Ma è molto naturale che sia così.

Ci si permetta un'osservazione: l'istinto porta gli esseri inferiori a prendersi cura dei loro nati finché dura il loro bisogno.

Questo, parecchie volte, per i divorziati non avviene. Premono altri interessi ed altre passioni. Quanti e quali drammi nel cuore dei figli come a causa delle separazioni, così, ma assai di più, a causa dei divorzi! Lo si deve riconoscere: molte volte il divorzio è egoismo. È tradimento fatto dai genitori verso i propri figli, che dovrebbero essere — ai loro genitori — sacri più della vita.

I « CASI PIETOSI »

A questo punto è opportuno trattare dei cosi detti « casi pietosi », di cui abbiamo fatto parola all'inizio.

Questi casi esistono. Casi di aperto, sfacciato tradimento; casi di malattia incurabile; casi di grave condanna di uno dei coniugi ecc. Perché in questi casi non concedere il divorzio?

Noi comprendiamo la delicatezza estrema di questi casi, anche se essi spesso vengono esagerati, anche se essi più di una volta, sono conseguenza di colpa. Non c'è dubbio però che a volte si tratta di casi, in cui uno dei coniugi è innocente, ed è persona degna, che non meriterebbe le terribili conseguenze del tradimento o del delitto dell'altro coniuge.

Ma anche dinanzi a questi casi dolorosi e veramente « pietosi » rimane incontestato un fatto terribile e cioè questo: una volta apertasi in una nazione la porta del divorzio, la porta si dilaterà di anno in anno, senza sosta, sempre più, fino a giungere talvolta al dilagare del divorzio.

È il caso dell'Austria, dell'Inghilterra, dell'Ungheria, della Svezia, della Russia, degli Stati Uniti d'America, di ogni nazione, dove infelicemente fu introdotto il divorzio.

Nel Canada si ebbero nel 1938 solo 85 divorzi, nel 1963 si ebbero 8.589 divorzi.

In Francia nel 1885 si ebbero 5.000 divorzi; nel 1963 si ebbero 33.250 divorzi.

In Inghilterra nel 1871 si ebbero 191 divorzi. Nel 1963 si ebbero 34.162 divorzi.

Negli Stati Uniti nel 1890 si ebbero 33.461 divorzi, ma nel 1963 si ebbero 428.000 divorzi!

IL DIVORZIO: FABBRICA DI DIVORZI

Ma accanto ai « casi pietosi » che colpiscono coniugi innocenti, ci sono, e in numero assai maggiore, i casi che sono frutto di colpa: tradimenti, risse, egoismo, delitti.

Ebbene: quale, quasi sempre, la causa? Non ci si è impegnati, e magari sacrificati, per creare, nell'amore, la famiglia.

Non si è capito l'amore. Alla base, quasi sempre, c'è l'impreparazione o addirittura il traviamento della gioventù. E dal traviamento della gioventù, matrimoni contratti senza la debita maturità e preparazione, non con responsabilità, non con onestà, ma per passione, o per convenienza, o per necessità, come esigenza e conseguenza di una colpa.

Abbiamo l'obbligo di chiederci: in questa situazione a che servirebbe il divorzio?

Da famiglie divorziate — è una realtà ormai anche scientificamente dimostrata — avremo, come conseguenza, più traviamento della gioventù. E più gioventù traviata darà più matrimoni infelici e famiglie tradite, onde più casi di divorzio, che saranno poi fonte, naturalmente, di maggiori traviamenti fra la gioventù e di più vaste rovine morali.

Come si spiega che in tutte le nazioni dove è stato introdotto il divorzio, i divorzi vanno aumentando di anno in anno, inesorabilmente; in alcune nazioni addirittura vanno dilagando? Si spiega precisamente così: che una volta ammesso il divorzio per alcuni casi « pietosi », poi fatalmente occorre aprirlo ad altri casi. E dalle famiglie divorziate si fabbricano necessariamente le premesse per un numero sempre maggiore di divorzi. Più divorzi, più gioventù disadattata o traviata, e più matrimoni infelici, dai quali più divorzi ancora, entrando in un circolo

vizioso, in una terribile spirale eversiva che non conosce fine.

Per questo Gesù Cristo, che pur teneva presenti i casi pietosi, ed era così sensibile verso tutti i sofferenti, non ammise possibilità alcuna di divorzio.

Per questo anche noi, come credenti e come cittadini, combattiamo il divorzio, il quale in definitiva, si dimostra, assieme ad altre tristi realtà dell'età moderna, effetto e causa allo stesso tempo di tutto un insieme di materialismo e di corruzione, di tradimento e di infelicità, e di pauroso impoverimento dell'amore nel cuore dell'uomo e nel mondo.

LA MISSIONE DEL CONIUGE

Ma il coniuge innocente? Il coniuge innocente dei « casi pietosi » vorrà offrire il sacrificio della sua situazione, vorrà offrire la sua immolazione, per un più alto amore, per il bene comune, per la santità dell'istituto familiare, per l'avvenire più puro e più sereno di tanti figli su cui incomberebbero infelicità e rovina se venisse introdotto il divorzio.

STATO E DIVORZIO

Ma se il divorzio si dimostra un istituto contro l'amore quale è esigito, per il matrimonio, dalla natura; contro la coscienza; contro la famiglia, cellula fondamentale di ogni nazione; contro i sacri diritti dei figli; contro la pubblica moralità; noi come cittadini diciamo che non può lo Stato riconoscere l'istituto del divorzio, che allo scopo di andare incontro a interessi particolaristici, tradendo e sacrificando il *bene comune.*

(continua)

Mons. PIETRO FIORDELLI
Vescovo di Prato





FINESTRA SUL MONDO

BELFAST - In Irlanda del Nord (la regione dell'Ulster, politicamente legata al Regno Unito anche se dotata di autonomia governativa) si sono avuti disordini tra la maggioranza cattolica e la minoranza protestante; quest'ultima, in base a vecchie leggi ancora vigenti, detiene le leve del potere poiché il diritto di voto spetta soltanto a chi è proprietario di terre, case o aziende. A Londonderry, durante scontri tra le opposte fazioni, si sono avuti molti feriti. Le nuove elezioni potrebbero porre le premesse concrete per una evoluzione della situazione in senso più concretamente democratico, nel rispetto dei diritti civili. È in corso anche un'inchiesta sul comportamento della polizia in seguito a proteste presentate dai gruppi cattolici.

NAZIONI UNITE - Un milione e mezzo di persone, in massima parte bambini, sono morti di fame in Nigeria nel 1968 a causa della guerra civile. La cifra è rivelata da una pubblicazione dell'UNICEF, l'organismo dell'ONU che si occupa dell'assistenza all'infanzia. I funzionari dell'UNICEF in Nigeria prevedono che in questi primi mesi del 1969 più di due milioni di persone, soprattutto bambini, moriranno di fame nel Paese.

MADRID - Il Consiglio dei Ministri spagnolo ha proclamato lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale. Per il periodo di tre mesi è stato dichiarato lo stato di eccezione, per cui rimangono sospesi gli articoli 12, 14, 15, 16 e 18 del « fuero de los españoles », che riguardano la libertà di espressione, il diritto di fissare liberamente il luogo di residenza, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di associazione e la detenzione dei cittadini. Il comunicato governativo precisa che il provvedimento è stato preso « di fronte alle azioni di minoranze, sistematicamente volte a turbare la pace della Spagna e il suo ordine pubblico, verificatesi negli ultimi mesi, in chiaro rapporto con una strategia internazionale che ha raggiunto numerosi paesi ».

PRAGA - Lo studente Jan Palach si è sacrificato nella piazza maggiore di Praga dopo essersi cosparso di benzina. Con il suo gesto, egli ha voluto esprimere la protesta di un popolo privato della sua libertà con la forza. L'oppressione ha ragione delle masse perché sa di poter contare sulla paura, sull'egoismo che induce a sopportare tutto pur di sopravvivere. Palach ha rinunciato alla cosa più preziosa che possedesse, la vita di un giovane intelligente ed entusiasta. Il suo è stato un gesto di altissimo significato, che non va misurato col metro del moralismo astratto. Sarebbe ingiusto giudicarlo senza mettersi prima sul suo stesso piano. Per questo un grande teologo come Bernhard Haering, parlando di Palach, non vuole usare la parola « suicidio », ma quella ben più nobile di « sacrificio ». Il suo è stato un messaggio unico e inimitabile. Jan Palach ha lasciato infatti come testamento ai giovani cecoslovacchi l'invito a « lottare da vivi » per la libertà. La torcia di piazza San Venceslao brucia ancora e brucerà a lungo; anzi, scotterà nelle coscienze di quelli che hanno consentito ai carri armati di schiacciare la rinascita spirituale di un popolo che era uscito faticosamente dal terrore del periodo stalinista. Non ci illudiamo comunque che insegni loro qualcosa, se è vero che con impudenza incomprensibile, questi stessi « teorici del marxismo » sono arrivati al punto di proporre il governo di Mosca quale candidato al premio Nobel per la pace 1968, in riconoscimento dell'intervento « salvatore » effettuato a Praga.

MOSCA - Misterioso attentato a Mosca, ad uno degli ingressi del Cremlino, dove i due principali dirigenti politici dell'URSS — il segretario del partito comunista Leonid Brezhnev e il presidente del Soviet Supremo Nikolai Podgorny — sarebbero sfuggiti alla mira di un militare appostato nei paraggi, durante un corteo d'onore ad alcuni cosmonauti. I servizi stampa moscoviti attribuiscono il gesto ad uno squilibrato, ma sembra che alla base ci sia qualcosa di più serio.

BAGHDAD - Quattordici persone — di cui nove ebree — sono state giustiziate a Baghdad, nell'Iraq, sotto l'accusa di spionaggio a favore di Israele. L'esecuzione è stata accompagnata da manifestazioni di massa nelle strade della capitale, e nella grande piazza dove sono stati impiccati i 14 condannati. Unanime è stata la protesta per questa sanguinosa repressione che — anche per il modo con cui è stata attuata — non si giustifica se non sul piano dell'odio. Altre esecuzioni, alcune mediante fucilazione, si sono avute dopo alcune settimane, ma in forma più riservata. Evidentemente, l'ondata di protesta e di sdegno destata in tutto il mondo ha consigliato i dirigenti irakeni a salvare almeno certe apparenze. Si è appreso che il Vaticano aveva compiuto passi per ottenere la commutazione della pena, ma senza essere ascoltato.

BRUXELLES - È morto il padre Domenico Pire, premio Nobel per la pace 1958 e instancabile animatore di iniziative di assistenza ai profughi. La sua scomparsa ha destato unanime cordoglio in moltissimi paesi. Padre Pire, più che un teorico della pace, era un uomo d'azione. Aveva capito a fondo il dramma dei profughi e degli esuli costretti a vivere lontani dalla propria terra, e sollecitava l'opinione pubblica e la generosità dei buoni a intervenire con iniziative di grande importanza. « Un po' di tempo, un po' di denaro e molto amore » era il suo slogan, che sintetizzava anche il suo stile di vita.

ROMA - Il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon ha compiuto la sua prima « visita di lavoro » in Europa, toccando prima Bruxelles, poi Londra, Bonn, Roma, Parigi e prima di rientrare negli Stati Uniti, nuovamente Roma per una visita a Paolo VI.

Nella conferenza stampa dedicata da Nixon al suo viaggio, egli si è detto « cautamente fiducioso » sulla possibilità di ristabilire tra l'America e i suoi alleati atlantici un clima di fiducia e di solidarietà che gli consenta di affrontare validamente il dialogo con Mosca per la soluzione delle gravi crisi periferiche (Vietnam e Medio Oriente, soprattutto).

Nixon ha sottolineato che il suo viaggio ha avuto l'effetto di modificare l'atmosfera dei rapporti fra Stati Uniti e Francia, anche se — egli ha detto — solo il futuro potrà precisare la profondità di tale mutamento. A ciò può anche aver contribuito l'affermazione che gli Stati Uniti, pur rimanendo fedeli all'ideale dell'unità europea che ritengono necessario nell'interesse di tutti, non intendono intervenire a differenza del passato attivamente nel dibattito sulla soluzione del problema che divide attualmente la Francia dagli altri paesi europei. Occorre che siano gli europei a decidere tale questione.

L'incontro con il Papa è stato cordialissimo, e ha superato largamente i limiti di una « udienza particolare », come l'hanno qualificata le fonti vaticane.

L'esame delle diverse situazioni dove l'intesa dei popoli e più necessariamente la pace deve essere ristabilita, ha costituito l'argomento di fondo del colloquio — protrattosi oltre un'ora — tra Paolo VI e Nixon. Uno speciale accenno è stato fatto, nel quadro della collaborazione internazionale, alla necessità di intensificare l'appoggio alle nazioni in via di sviluppo, grazie anche all'impiego dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Nell'esprimere il suo vivo apprezzamento per il contributo che gli USA danno ai programmi dello sviluppo, il Pontefice ne ha incoraggiato la prosecuzione e l'ampliamento, sempre nel rispetto della dignità e della libertà dei popoli ai quali esso è rivolto.

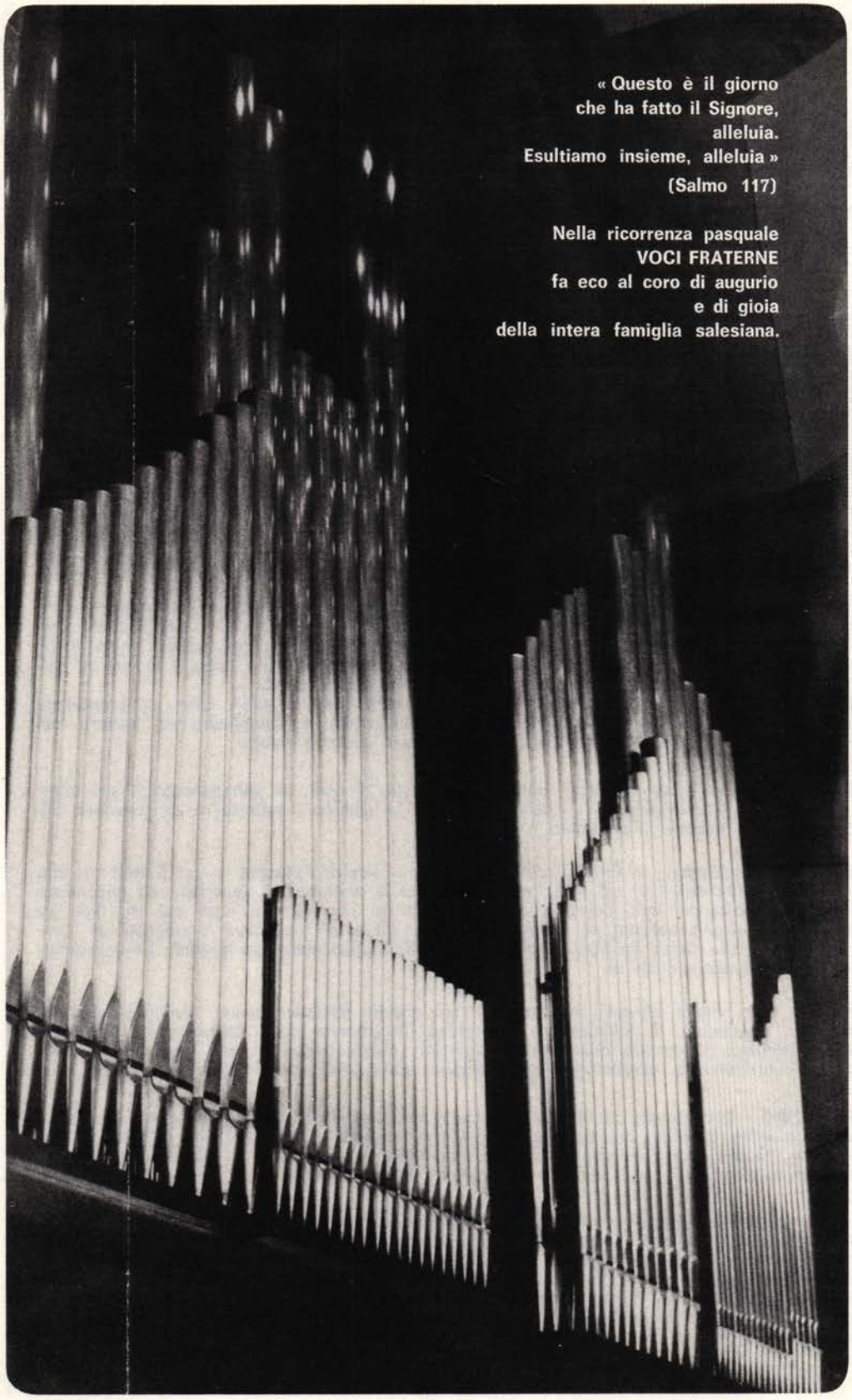
LONDRA - La cantante « pop » inglese Frances Dunlop, di 21 anni, ha abbandonato il suo complesso — « The inquisitive people » — per farsi suora. La Dunlop è entrata in un convento cattolico di Londra per iniziarvi il postulato e il noviziato.

CESTAS - Tragedia a Cestas, in Francia, dove un uomo — André Fourquet — si è tolto la vita dopo aver ucciso due dei suoi tre figli, non accettando la sentenza di divorzio che concedeva alla moglie la custodia dei figli. Dal 3 febbraio era rimasto barricato in casa coi tre figli. La maggiore di essi riusciva nottetempo a fuggire. L'uomo allora si vendicava uccidendo un gendarme. Attaccato dalla forza pubblica, metteva in atto il tragico piano. La tragedia ha impressionato vivamente l'opinione pubblica.

LOITOKITOK - Otto ciechi africani, accompagnati da quattro persone, hanno scalato la più alta vetta del loro continente, il Kilimangiaro. L'impresa, organizzata dalla Associazione britannica dei ciechi, intendeva dimostrare quanto sia progredito l'addestramento dei ciechi nell'Africa Orientale e contribuire a modificare l'atteggiamento della gente verso i ciechi.

RIO DE JANEIRO - Il carnevale di Rio ha provocato quest'anno 74 morti. Il caldo eccessivo, unito alle eccessive libagioni, ha contribuito in massima parte a questo triste bilancio, ma vi è stato anche qualche morto in seguito a risse. Parecchie migliaia sono i feriti e i contusi. Come dice la canzone, « il carnevale va-va-va, finisce male va-va-va ».

PARIGI - De Gaulle ha messo in crisi l'Unione Europea Occidentale. La Gran Bretagna, lo ha preso in contropiede rivelando certi propositi di De Gaulle a proposito del futuro dello stesso Mercato Comune e della Nato. Da Parigi, seccatissimi, hanno smentito, ma Londra ha confermato che le dichiarazioni del proprio ambasciatore erano state concordate « parola per parola » con l'Eliseo e che quindi non era il caso di prendersela tanto. Il Papa, nel breve indirizzo prima dell'« Angelus » di domenica 23 febbraio, ha invitato a pregare per l'Europa, con allusioni molto chiare ai pericoli.



« Questo è il giorno
che ha fatto il Signore,
alleluia.
Esultiamo insieme, alleluia »
(Salmo 117)

Nella ricorrenza pasquale
VOCI FRATERNE
fa eco al coro di augurio
e di gioia
della intera famiglia salesiana.

DON BOSCO E L'EUCARISTIA

APOSTOLO DELL'INCONTRO QUOTIDIANO CON CRISTO

Non sappiamo con precisione quando egli abbia avuto la facoltà di conservare il SS. Sacramento nel tabernacolo del modesto altare della primitiva cappella in casa Pinardi. Certo l'ebbe prima del 1849, e probabilmente nel 1847, appena cominciò ad accogliere in casa i primi orfanelli dando vita all'ospizio, come si diceva allora, convitto potremo anche dire ora, perché i giovani ricoverati andavano al lavoro in città come apprendisti fino al 1853, e gli studenti pure, frequentando i corsi privati dei proff. don Matteo Picco e cav. Bonzanino, che associavano sugli stessi banchi i poveri ragazzi di don Bosco, col fiore della società distinta cui davano lezioni.

Nel 1849, don Bosco, preoccupato della dispersione dei chierici dai seminari che venivano chiusi per servizi militari od ospedalieri nella prima guerra per l'indipendenza, ottenne dal sig. Pinardi l'allontanamento di alcuni inquilini che occupavano un'ultima stanza e cominciò ad ospitare i chierici Savio, Ascanio, Vacchetta, Chiantore, Carbonati, poi Damusso ed altri man mano che riusciva ad aver locali (III, 610-15). Tra le prime raccomandazioni che fece loro è degna di rilievo quella della visita quotidiana al SS. Sacramento: *« Non lasciava alcuna occasione — depose il ch. Savio con altri suoi compagni — per raccomandarci di* non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento, fosse anche brevissima, purché costante. *Ci animava ad acquistare lo spirito di preghiera ... » (III, 613).*

Egli vi era stato attratto fin da studente a Chieri quando si accorse che il compagno Luigi Comollo si recava ogni giorno a far visita al SS. Sacramento nel duomo di Chieri (I 342). Entrati poi ambedue in seminario, il pio chierico strappava dalla ricreazione Bosco prendendolo per un lembo dell'abito e lo trascinava in cappella, anche quando egli era tutto preso dalle partite di gioco (I, 403).

Benedetta la chiesa di S. Francesco di Sales, nel 1852, don Bosco ottenne subito di potervi conservare il SS. Sacramento e ne diede notizia ai giovani con espressioni che rivelavano tutta la sua fede. « Da quel punto, quando aveva qualche po' di respiro, si portava ad adorare il Divin Salvatore; ed allora pareva più un serafino che un uomo » leggiamo nel volume IV delle Memorie biografiche. Non poteva tollerare che si mancasse della dovuta riverenza *al luogo sacro ed ai santi misteri,* e raccomandava a tutti che riflettessero bene a chi era Colui che abitava in quel tabernacolo.

Un esempio di fede

... Si faceva scrupolo nell'eseguire tutti gli ordini che erano emanati dal superiore ecclesiastico diocesano riguardo alle cose di culto. Nelle grandi solennità impediva che si chiamassero in aiuto i musici esterni di teatro e di poca pietà, per la ragione che non stavano composti e perdevano il rispetto alla presenza reale di Gesù Cristo ... Ai sacerdoti raccomandava che andassero a recitare il breviario davanti al SS. Sacramento. Lo affliggeva il pensiero che Gesù fosse poco onorato in molte regioni della terra, e impegnava persone caritatevoli e pie a provvedere suppellettili e vasi sacri alle chiese povere ed alle cappelle delle lontane missioni ».

La citazione è un po' lunga; ma documenta la fede di don Bosco ed il senso della presenza reale di Gesù nella SS. Eucaristia, che egli aveva vivissimo. È

la sintesi della scuola di don Bosco sul culto della SS. Eucaristia, di cui troviamo esortazioni e disposizioni in abbondanza.

Già nella pia pratica delle sei domeniche in onore di S. Luigi, inserita poi nel « Giovane Provveduto », leggiamo: « Quando potete, andate a fare qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarantore » (II, 362).

Il capo XXXIX del vol. IV è tutto su questo tema. E nella conclusione Don Lemoyne scrive: « Ricorderemo ancora che don Bosco fu l'apostolo della Comunione frequente e della visita quotidiana al SS. Sacramento. *Non di rado, predicando, nel descrivere l'eccesso di amore di Gesù per gli uomini, piangeva lui e faceva piangere gli altri per santa commozione. Anche in ricreazione, parlando talora della SS. Eucaristia, il suo volto accendevasi di un santo ardore e diceva spesso ai giovani:* — Cari giovani, vogliamo essere allegri e contenti? Amiamo con tutto il cuore Gesù in Sacramento. *Ed alle sue parole i cuori sentivansi tutti compenetrati della verità della presenza reale di Gesù Cristo » (IV, 457).*

Gli effetti di questa scuola sono evidenti nelle biografie dei giovinetti che egli ci ha regalato.

Una scuola efficace

In quella di S. Domenico Savio notiamo il fervore eucaristico fino all'estasi e la testimonianza di Mamma Margherita: « Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa dopo gli altri, finite le funzioni ... Ogni giorno si toglie dalla ricreazione per andar a far visita al SS. Sacramento; più volte, dimentico di recarsi con gli altri a prender cibo, resta innanzi all'altare in orazione e come fuori di sé. Sta nella chiesa come un angelo che dimori in Paradiso » (V, 207).

Michele Magone, perfino nei giorni delle brevi vacanze al Colle D. Bosco, « pensandosi di non essere veduto da alcuno entra in casa, non cerca persona, non fa parola con chicchessia, ma va direttamente in chiesa. Chi gli tien dietro, giunge a trovarlo tutto solo ginocchioni accanto all'altare del SS. Sacramento, che con invidiabile raccoglimento prega » (VI, 58).

C'è tutta la buona notte che don Bosco diede il 1° dicembre 1859 durante la novena dell'Immacolata: « Il fioretto di domani sia questo: farò una visita a Gesù Sacramentato. Se una persona stimata come veritiera andasse in una piazza e dicesse alla gente, che sta là oziosa facendo conversazione: — Andate a quella collina e troverete una miniera d'oro abbondantissimo e del più raro, e potrete raccoglierne senza fatica quanto vorrete; — ditemi: ci sarebbe un solo che, alzando le spalle, direbbe che a lui poco importa di quelle ricchezze? Correrebbero tutti a precipizio. Or bene: nel tabernacolo non vi è il tesoro più grande che possa trovarsi in cielo e in terra? Purtroppo gli uomini ciechi non lo conoscono questo tesoro; ma è certo, certissimo, di fede, che là vi sono immense ricchezze. Gli uomini sudano per avere denaro: ebbene nel tabernacolo vi è il padrone di tutto il mondo. Qualunque cosa voi gli chiediate e che vi sia necessaria egli ve la concederà ... Gesù desidera darvi le sue grazie e primieramente quelle che riguardano l'anima. Una santa vide sull'altare il bambinello Gesù, il quale sosteneva un peso straordinario di perle preziosissime.

Era mesto. — Perché così mesto, o mio Signore? — chiese la santa. N'ebbe in risposta: — nessuno viene a chiedermi le grazie che tengo preparate, nessuno le vuole. Non so a chi darle — » (VI, 320).

La buona notte del 24 febbraio 1865 don Bosco la concluse così: « Non vi è cosa che il demonio tema più di queste due pratiche: la Comunione ben fatta e le visite frequenti al SS. Sacramento. Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? Visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? Visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che fugga da voi? Visitate sovente Gesù. Volete essere vinti? Lasciate di visitare

Gesù. Miei cari: la visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi » (*VIII, 49*).

La « visita » quotidiana

La visita quotidiana al SS. Sacramento — nota don Lemoyne nel descrivere il sistema preventivo *in pratica — era libera, senza che vi fosse obbligo di sorta e pressioni importune. E tale era in chiesa il contegno dei giovani, che il solo vederli bastava per accendere alla pietà i cuori più freddi. L'artista che scolpì la statua di S. Luigi, posta sopra un altare dell'oratorio festivo di S. Francesco di Sales, ritrasse sul viso del santo la fisionomia di uno di questi buoni fanciulli* » (*VI, 388*). *La si può contemplare ancora nella nicchia dell'altare presso la sagrestia della chiesa di S. Francesco di Sales. È bellissima! Il volto incantevole riflette il fervore serafico dell'innocente.*

Nella biografia del « Pastorello delle Alpi », Francesco Besucco, don Bosco fa notare la sua devozione eucaristica: « Questo suo amore ardente a Gesù Sacramentato — osserva però don Lemoyne — era anche effetto, come abbiamo riferito molte volte, delle accese istruzioni di don Bosco » (*VII, 496*).

Tra i fioretti per il mese di maggio 1866, quello del 23 suona così: « Ciascuno inviti un compagno a far seco una visita al SS. Sacramento ed a Maria. Giaculatoria: Vergine Maria, aiutatemi a farmi santo » (*VIII, 353*). *Mica poco!*

C'è una lettera del cav. Oreglia di Santo Stefano, allora coadiutore salesiano, poi gesuita, alla Presidente delle Oblate di Tor de' Specchi, in data 10 settembre 1867, che si chiude col consiglio a promuovere la devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice: « Se i romani — dichiara — si unissero concordi a fare ogni giorno una visita al SS. Sacramento ed a Maria SS., è certo che sarebbe per loro questa devozione come un parafulmine il quale, se non impedisce la caduta del fulmine, ne allontana certamente il danno » (*VIII, 940*). *È eloquente!*

In una lettera dell'8 gennaio 1868 a don Lemoyne, direttore del collegio di di Lanzo Torinese, don Bosco raccomandava: « Si promuova la frequente visita al SS. Sacramento, come mezzo efficace, anzi come unico mezzo per tener lontani i molti flagelli che in quest'anno ci sovrastano in pubblico e in privato » (*IX, 29*).

Cento anni fa

Lo stesso anno (anno della consacrazione del tempio a Maria Ausiliatrice) in una delle istruzioni del secondo corso di esercizi spirituali ai salesiani, a Trofarello, don Bosco disse: « Vi raccomando pure la visita al SS. Sacramento ... Uno che abbia fede, che faccia visita a Gesù Sacramentato, che faccia la sua meditazione tutti i giorni, purché non abbia qualche fine mondano, ah! io dico, è impossibile che pecchi » (IX, 355).

Da Roma, nel gennaio del 1869 (cento anni fa), mentre curava le pratiche per l'approvazione della Società Salesiana, per cui aveva sollecitato molte visite dei giovani a Gesù Sacramentato, don Bosco scrisse a don Rua: « ... il mio pensiero vola sempre dove ho il mio tesoro in Gesù Cristo, i miei cari figli dell'oratorio.

Più volte al giorno vo loro a far visita. Ora vedo don Cagliero attorniato da una schiera di giovanetti che si confessano; altri che si accostano alla santa Comunione; altri che pregano con fervore, altri che pensano a don Bosco, altri in trastulli coi compagni. Ne vedo poi un bel numero che lungo il giorno vanno a far visita al SS. Sacramento, e questa è per me la massima delle consolazioni » (IX, 806).

Gioie di famiglia, nello spirito, non solo di dialogo, ma di famiglia! Oh, don Bosco! Se lo si conoscesse! ...

GUIDO FAVINI

UNO DI NOI



SERVÌ MESSA 2 VOLTE A DON BOSCO

Mons. Giov. Batt. Trofello

Pensavamo a questo momento storico del dopoconcilio, in cui gli exallievi sono chiamati a dare il loro contributo di idee, di preghiera, di sofferenza per il rinnovamento della congregazione salesiana, mentre gustavamo il ricordo vivo di Don Bosco dalla parola stanca ma calda di un suo antico alunno che Lo amò « da vivo »: Mons. Giovan Battista Trofello. Cercavamo di sorprendere nell'occhio chiaro di quel vecchio stupendo il viso del santo che gli fu dentro e lo riempì di una gioia che dura intatta da ottant'anni ...

« Sono stato allievo interno nel collegio salesiano di La Spezia otto o nove anni. Mi ci portarono molto piccolo, e ci stetti tanto bene, anche se una volta me ne scappai senza dir niente a nessuno. Era venuta a trovarmi mia mamma, e dopo che fu partita, mi venne la nostalgia, e io dietro ... Alla stazione mi disse un ferroviere: — Che fai bambino?

— Aspetto mio padre che viene da Pisa — ... e putroppo fu una bugia ...

Infatti salii lesto sul treno che andava nella direzione opposta, verso casa mia.

Direttore? don Leveratto, me lo ricordo bene.

Avevo undici anni quando don Càimi, nativo di Novara, mi portò a Torino, per la festa di don Bosco del 24 giugno. Recitai una bella poesia, e don Bosco si commosse, ce ne accorgemmo. Mi fecero cenno di avvicinarmi. Lui prese la mia mano con la sua e se la strinse sul suo cuore, abbassò il capo vicino al mio orecchio e mi disse: — Bravo, bravo!

Dopo tanti anni, incontrai a Valdocco un prete vecchio, che stava in piedi a stento, poverino. Mi riconobbe per primo e mi confidò questo: — Ti ricordi quel giorno? (Altro che, se me lo ricordavo ..., come potevo scordamelo?) — Don Bosco mi chiamò dopo e mi disse: « Hai portato il ragazzo che ha recitato meglio di tutti ».

Mi sono confessato da don Bosco. Era spiccio, non voleva confessioni lunghe. Mi ha detto che avrebbe pregato per me. E ha pregato! La mia vita con quella di don Bosco è una concatenazione continua.

A Torino gli ho servito la Messa due volte consecutive.

— Ma come vi si presentava la santità di don Bosco?

— Noi dicevamo: È tanto buono. E tutti, tutti gli andavano incontro. Appena compariva correvamo da lui.

Ora il carissimo mons. Trofello è da tre mesi infermo, nella cameretta della canonica della chiesa santa Maria di Nazareth a Sestri Levante, dove per più di quarant'anni fu parroco.

— La visita di un exallievo è per lui una medicina — dice la nipote che l'assiste con amore. Di notte non riposa, e prega sempre. Ave Maria ... E bisogna rispondere. Sempre « Ave Maria ... ».

Come ha imparato da don Bosco « vivo ».

— Benedica i salesiani, gli allievi ed exallievi.

Sotto quel segno di croce abbiamo messo tutta la famiglia « viva » di Don Bosco.

Colloquio - Sestri Levante 3 febbraio 1969

GIOVANNI GIUSTO



RICORDO DI UN EDUCATORE

Gesualdo Nosengo

Mentre qua e là nel mondo gli studenti innalzavano il grido di protesta contro una scuola che a loro sembrava ormai incapace di dire una parola vera ed efficace innanzi alle istanze giovanili, moriva in una clinica a Roma il 13 maggio u.s. il prof. Gesualdo Nosengo, logoro, non dagli anni — ne aveva appena 62 —, ma da tutta una vita dedicata alla scuola.

L'ultima fatica infatti che fiaccò la sua fibra, fu la preparazione del volume: L'educazione della Fede nell'età evolutiva (UCIM-AVE, novembre 1967). Egli voleva che uscisse ad ogni costo nell'anno della Fede, quale appello di tutta una esistenza offerta ai giovani, che egli intensamente ha amato, come il suo maestro e conterraneo Don Bosco.

Nosengo exallievo salesiano cresciuto alla scuola di don Cimatti, certamente ha conosciuto le parole di don Bosco: « L'educatore deve essere tutto consacrato ai suoi educandi ».

Nosengo questo l'ha preso alla lettera e fu « un consacrato » anzitutto di Dio, nella Compagnia di S. Paolo. Amava chiamarsi, giostrando sul suo nome, Aldo di Gesù! E il Maestro Divino fu al centro di tutta la sua vita, come si sforzò di insegnare — nelle più che trenta opere da lui scritte, come nelle conferenze, negli articoli, nelle lezioni — che Cristo è e rimane sempre al centro della storia: di ogni individuo, come della chiesa e del mondo. Forse fu il primo ad insegnare ai giovani — me ne ricordo quando ero giovane io e leggevo il suo volumetto: Formazione Cristocentrica — che Gesù va posto al centro della vita, se si vuole ch'essa abbia valore e significato.

Ma le sue non erano solo parole schiette e sentite, era la testimonianza che parlava in lui, era l'aver reso programma di vita, quanto aveva scritto: « Il maestro di fede deve presentarsi al suo educando come testimone di Gesù Cristo... Deve parlare e testimoniare come uno che porta in se stesso nella sua vita personale, la prova della esistenza di Gesù figlio di Dio, l'esperienza della Sua influenza, della Sua forza e dell'intervento efficace della Sua Grazia ».

E questo lo sentivamo, quando ci si incontrava con Nosengo. Povero, semplice, dimesso, estremamente umano, come quando l'incontrai a caso alla stazione di Novara, ove era giunto per tenere una conferenza agli insegnanti cattolici. Nessuno c'era ad attenderlo, ma non si scompose. Si lasciò da me condurre all'Istituto, sotto un sole troppo caldo e appena seduto nel mio ufficio mi chiese un bicchier d'acqua. E mi ringraziò sorridendo, lieto di avermi dato l'occasione di mettere in pratica alla lettera il vangelo.

Come quando lo sentivamo ai convegni dei Circoli della didattica e senza l'apparenza di voler essere « il maestro », lo diveniva in realtà, col suo calore, con la sua passione, con il suo amore verso la scuola, specialmente la « nuova media », che fu un po' la sua creatura, memore forse della parola di Gesù: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Morì con una sola tristezza: di non aver visto prolungata nei corsi successivi quella riforma didattica della scuola, iniziatasi nella media dell'obbligo, perché la scuola fosse più viva, più umana, più consona alle aspirazioni dei giovani, che più che mai oggi vogliono non essere imbottiti di nozioni non sempre utili, ma collaborare perché in essi e con essi si costruisca il mondo di domani.

Il migliore omaggio che possiamo rendere a questo apostolo laico della scuola è di « continuare nello sforzo — sono parole del suo testamento spirituale — di animare cristianamente e *razionalmente* (mi piace sottolineare!) la scuola italiana ».

E il più bel elogio di lui lo ha tenuto Paolo VI nel discorso, pronunziato all'udienza concessa all'Ucim, che viene riportata nella rubrica « Il Papa ha detto ».

IVO PALTRINIERI

TERRA NUOVA

Noi attendiamo
secondo la sua promessa
i cieli nuovi
e la nuova terra
in cui abiterà la giustizia

(2 Petr. 3, 13)



MOVIMENTO GIOVANILE D'IMPEGNO SOCIALE E DI TESTIMONIANZA CRISTIANA

TN

In risposta alla lettera: « Chi prenderà il suo posto »? pubblicata nella rubrica, « i lettori ci scrivono », presentiamo il movimento « Terra Nuova » nella speranza che alle nostre sezioni giovanili, esso apra nuovi e vasti orizzonti.

COME NASCE

Nasce come espressione d'una sensibilità giovanile nuova, spontaneamente aperta ai valori della solidarietà umana e cristiana.

Si propone di contribuire ad una presenza responsabile nel mondo contemporaneo, offrendo ai giovani un'adeguata *informazione e formazione,* in vista d'un *impegno concreto di cooperazione, d'interscambio ed assistenza, realizzato spontaneamente da Gruppi Comunitari* di amicizia e di servizio, operanti in forme autonome, o nel quadro d'iniziative a livello politico, o stabilmente inserite nell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

È quindi:

Realtà giovanile: sono i giovani che sollecitano l'azione, decidono le scelte operative, le eseguono, ne verificano la concreta efficacia.

La collaborazione degli adulti integra — dove necessario — le risorse dei giovani, rispettandone l'autonomia e lo stile.

Fatto spontaneo: il Movimento è sorto e si sviluppa per libera iniziativa dei gruppi locali: nessuna sovrastruttura s'interpone fra i giovani e la loro azione, né alcuna rigida prassi ne limita l'originalità creativa nella ricerca di nuovi obiettivi e metodi.

Servizio comunitario: è la caratteristica più accentuata del Movimento.

Operiamo solo in équipe: perché in gruppo si matura l'esperienza e si ravviva l'impegno; perché il lavoro in comune è più incisivo ed organico; perché il mondo ha bisogno di scoprire i valori cristiani della « Comunità ».

Insieme ci si prepara, insieme si lavora, insieme si verificano le intenzioni, le diagnosi, i giudizi, i progetti, i metodi e gli strumenti di esecuzione. Col dialogo, la collaborazione e l'amicizia, ogni Gruppo Comunitario è *aperto* agli altri gruppi ed ambienti, in patria ed all'estero: famiglie, associazioni e movimenti giovanili, città, chiese locali, ecc.

Collaborazione ed interscambio: il servizio del Movimento è solo episodicamente « assistenza ai bisognosi »: a tutela della dignità delle persone e dei rispettivi ambienti, esso tende, normalmente, ad instaurare con gl'interessati rapporti di corresponsabilità: sollecitandone, nella misura possibile, l'attiva partecipazione ai programmi loro destinati, e favorendo la progressiva evoluzione del medesimo servizio in *autonome iniziative* locali ed in forme di *reciproche prestazioni* fra gruppi ed ambienti di diverse regioni e nazioni.

Contributo all'uomo integrale: in vista della « crescita plenaria » della persona umana (Pop. Progr.), il Volontario ed il Laico Missionario danno il loro contributo sia per liberare l'uomo dal bisogno e dall'ignoranza, sia per proporgli i valori superiori dello spirito: anche se impegnati rispettivamente in un servizio con prevalente finalità « sociale » o « missionaria », entrambi intendono offrire, con diverse accentuazioni, sia mezzi di vita (casa, scuola, lavoro, ecc.), sia motivi profondi di vita (fiducia nell'uomo, solidarietà, Vangelo).

Contestazione costruttiva: l'azione del Vo-

lontario e del Laico Missionario è insieme risoluta reazione e positivo apporto: perché l'uomo cresca, essi

— respingono i modelli del giovane — oggetto *inerte,* manipolato dalle strutture, ed assumono l'iniziativa, con senso di *responsabilità;*

— respingono *l'egoismo* giovanile e adulto, e pagano di persona, offrendo il *sacrificio del* loro lavoro, del loro danaro, dell'incomprensione altrui, delle difficoltà di reinserimento in patria;

— respingono l'*immobilismo* sociale e religioso, e promuovono, col personale impegno, iniziative di *rinnovamento.*

Maturazione personale: vivere l'esperienza del Servizio Sociale e Missionario: è allargare i propri orizzonti oltre l'utile quotidiano; è conoscere dal vivo la sofferenza umana; è sviluppare il senso di solidarietà corresponsabile; è sintonizzare la coscienza sulle attese degli uomini; è mettere in crisi le false sicurezze e i pregiudizi razziali, nazionalistici e di casta; è abilitarsi alla convivenza ed alla collaborazione comunitaria; è riempire di contenuti vitali la propria fede.

Testimonianza missionaria mediante il servizio: la Verità si rivela agli uomini d'oggi soprattutto col linguaggio della coerenza concreta: si crede non a chi parla della verità, ma a chi la rende credibile con la propria vita di credente. Perciò, il contributo di animazione cristiana da parte del Volontario e del Laico M., anche se assume spesso la forma della *parola,* nel dialogo e nella proposta del Vangelo, si esprime tuttavia di preferenza in *opere* di verità: la testimonianza comunitaria di giovani che credono nella fraternità fra gli uomini; la loro reale partecipazione ai destini dei fratelli; la traduzione concreta degl'ideali cristiani di pace, libertà, giustizia.

CHI OPERA IN « TERRA NUOVA »

1. *I Volontari*: sono i giovani e le ragazze che intendono svolgere, in patria o all'estero, una o più attività di Servizio Sociale, con spirito cristiano, ma senza diretta responsabilità di evangelizzazione.

Operano in « Gruppi comunitari di servizio sociale », organizzati dai responsabili locali o dal Centro di Collegamento. Secondo le rispettive esigenze, la personale collaborazione può rimanere del tutto libera nei contenuti e nelle scadenze (quasi tutte le attività in patria), od essere regolata mediante accordo formale (gran parte delle attività all'estero).

2. *I Laici Missionari*: sono i giovani e le ragazze che s'impegnano a svolgere compiti di evangelizzazione diretta (normalmente accompagnati dall'esercizio di attività professionali), in « terra di missione », o in qualsiasi « Chiesa locale » di altra regione o nazione.

Operano in « gruppi comunitari di laicato missionario », organizzati dai responsabili locali o dal Centro di Collegamento.

In seno al Movimento, il Laico Missionario si differenzia dal Volontario, oltre che per l'attività d'ordine prevalentemente spirituale, per lo specifico « mandato » che gli viene conferito, per la necessaria stabilità dell'impegno (almeno due anni), per la specifica preparazione (un anno), per la sede del servizio: nazione o regione diversa dalla propria.

3. *I Gruppi Locali*: ciascun Volontario e Laico M. è normalmente l'« inviato » d'un gruppo giovanile, e lo rappresenta nell'adempimento del proprio compito.

Il Gruppo Locale, oltre a promuovere le attività sociali e missionarie indicate in seguito assicura la continuità del rapporto mediante lo scambio sistematico di notizie e l'aiuto spirituale e finanziario al V. ed al L.M. in servizio.

4. *Gli Amici del Movimento*: collaborare alla crescita spirituale e sociale del mondo è impegno vitale per molti; ma non a tutti è possibile operare mediante una personale partecipazione diretta alle attività dei Gruppi. Nel vasto arco delle iniziative « Terra Nuova », è tuttavia possibile a tutti — adulti, giovani e giovanissimi — offrire la propria efficace cooperazione, nelle forme che le circostanze richiederanno. Fra le tante possibili: sensibilizzazione dell'opinione pubblica, contributi economici, episodiche prestazioni professionali, testimonianza personale di solidarietà umana e carità cristiana.

LE ATTIVITÀ

I Gruppi Locali promuovono alcune delle seguenti attività (o altre affini): assistenza materiale, scolastica e spirituale a poveri, orfani, ammalati, carcerati, emigrati, senzatetto, vittime di calamità naturali; esercizio gratuito o semigratuito di attività professionali; oratori volanti; cantieri week-end; lavori in cantieri, officine, stabilimenti, campi agricoli (mietiture, raccolte, ecc.): salario a beneficio delle iniziative « T. N. »; campi di lavoro per « microrealizzazioni » (case, scuole, cappelle, ospedali, ecc.); iniziative per assicurare lavoro durevole e condizioni di sviluppo autonomo; relazioni umane e forme d'interscambio con l'ambiente; incontri e

collaborazione con altri gruppi locali, nazionali ed esteri (es: Gruppi Comunitari di Servizio Sociale o di Laicato Missionario, ecc.); conferenze, proiezioni, dibattiti e biblioteche su problemi sociali e di evangelizzazione; raccolta di fondi a sostegno delle attività « T.N. ».

Il Centro di Collegamento coadiuva le spontanee e libere iniziative locali, offrendo ai gruppi ed ai singoli giovani un servizio di orientamento, consulenza e collaborazione pratica. Secondo le indicazioni ed istanze espresse dai diversi settori operativi, il C. di C. propone un proprio contributo d'impegno per alcune fra le seguenti attività; corsi formativi, stages estivi od invernali, campi di lavoro in preparazione al servizio all'estero, gruppi Comunitari di Volontari, Gruppi Comunitari di Laici M., collegamento d'iniziative locali autonome, forme d'interscambio con gruppi giovanili esteri, informazioni, sensibilizzazione dell'opinione pubblica, pubblicazioni, intese organizzative con altri organismi di Servizio Sociale o Missionario.

I REQUISITI PERSONALI

Per tutti i *Volontari* (in patria o all'estero), e per i *Laici M.* operanti in patria: variano secondo le esigenze e le caratteristiche connesse con le singole iniziative.

Per i *Laici M.* operanti all'estero:

età normale: 18-35 anni (eccezioni motivate: oltre i 35); costituzione fisica idonea; sanità psichica e morale; sufficiente maturità umana, senso di responsabilità; capacità di amicizia, dialogo e lavoro comunitario; spirito di servizio. Professione: per lavori generici: studenti universitari, operai, agricoltori, diplomati; per lavori qualificati: insegnanti, medici, infermieri, geometri, edili, capomastri, periti agrari, operai specializzati, dirigenti di comunità, dirigenti di azienda, animatori sociali, assistenti sociali, catechisti.

Tali requisiti devono risultare già esistenti sin dall'inizio della fase di preparazione. Quest'ultima curerà la maturazione delle ulteriori attitudini e conoscenze richieste dall'impegno specifico; es.: studio delle situazioni e prospettive socio-culturali delle regioni interessate, studio della lingua locale, approfondimento dei contenuti e delle modalità della « proposta cristiana » del Laico Missionario.

LA PREPARAZIONE SPECIFICA

L'*idoneità* a far parte dei Gruppi Comunitari in azione (sia di Servizio Sociale che di Laicato Missionario) si verifica e matura — in genere — nel periodo della preparazione, ed è valutata dai responsabili locali o centrali dell'iniziativa.

Sono considerate non pertinenti, e quindi inaccettabili, le richieste che risultino ispirate da intenzioni di evasione, di avventura o di sistemazione professionale.

La *preparazione* dei Volontari e dei Laici M. si attua con contenuti e metodi adeguati alle rispettive, future responsabilità ed esigenze di lavoro e di testimonianza. I giovani partecipano ai Corsi di Formazione, Stages e Campi di Lavoro organizzati a tal fine dal Centro di Collegamento e dagli Organismi collegati, oppure ad analoghe iniziative di altri Movimenti di Servizio Sociale di Laicato M., qualificati, e disposti ad accogliere richieste che risultassero esuberanti rispetto alle nostre possibilità organizzative.

In ogni caso, i Volontari ed i Laici M. contribuiscono, con personale apporto finanziario, alle spese di viaggio e di soggiorno.

In vista delle particolari esigenze formative dei futuri *Laici M. destinati ad operare all'estero*, il Movimento « T.N. » si propone di realizzare — in un'ulteriore fase di maturazione organizzativa — accanto ai normali Corsi, Stages, Campi: *un anno complessivo di preparazione*, distribuito anche in più periodi non consecutivi, vissuto interamente, o per alcuni mesi, *in comunità con altri futuri Laici M.*, con impegno sistematico di lavoro e di studio.

I GRUPPI COMUNITARI DI VOLONTARI E LAICI MISSIONARI

Membri: nei Gruppi operanti in patria, opera un numero di giovani che varia secondo le esigenze concrete del servizio; i Gruppi operanti all'estero constano normalmente di 10-20 Volontari o Laici M. e di 2 o più elementi locali.

Compiti: in seno a ciascun Gruppo, il servizio si esprime in una pluralità di funzioni, rispettivamente: direttive, di animazione spirituale, tecniche, esecutive.

LE ZONE D'INTERVENTO

Per i *Volontari*: ambiente locale; regioni colpite da calamità naturali; regioni povere, nazionali od estere; sedi d'iniziative con finalità sociali (case per senza-tetto, ospedali, orfanotrofi, ecc. in patria o all'estero.

Per i *Laici Missionari*: « terra di missione »; « Chiese locali », nazionali od estere.

ANTONINO VALASTRO

CINEMA

Analisi di un FILM DISCUSSO

« Dio fece quindi piegare il popolo per la via del deserto ». Con questa citazione, tratta dalla Bibbia, si apre « Teorema ». È detta da una voce fuori campo, mentre la macchina da presa gira lentamente in panoramica sulle pendici assolate e polverose dell'Etna.

In un vero deserto, il mondo borghese d'oggi, vengono poi inseriti i protagonisti. Immagini di solitudine e di vuoto disegnano i « valori » attuali: il lavoro, lo studio, la famiglia.

È possibile, a questo punto, muovere a Pasolini il rilievo che il lavoro, lo studio, la famiglia non sono nella realtà sempre e soltanto così come egli ce li presenta nel film; è indubbio però che, assunti quali simboli, quale espressione di quel tipo di lavoro o di famiglia cui oggi dalla maggioranza si aspira, certo il discorso del regista si dimostra estremamente coerente.

In questo quadro di alienazione e disumanizzazione vivono Paolo e la sua famiglia: in un deserto che, impedendo vere relazioni, soffoca i sentimenti ed ha sommerso da tempo, con la sua sabbia, i veri interessi dell'uomo, cancellandone il ricordo.

La solitudine ed il vuoto di questa vita-deserto sono sottolineati dal regista attraverso due espedienti tecnici: le immagini in bianco e nero, l'assenza dei dialoghi.

Poi la visita ... e con essa il colore, le voci, la vita.

L'uno dopo l'altro i componenti della famiglia vengono a contatto col « visitatore » (il titolo originario del film era « Visitazione »), risultando trasformati da quel contatto, riempiti da quella nuova realtà: al vuoto e alla miseria spirituale di prima succedono la gioia, la vitalità, la pienezza di un amore sovrannaturale ...

Orizzonti nuovi

Orizzonti nuovi si aprono dinanzi ai protagonisti, tanto diversi e a volte inconciliabili con quelli cui precedentemente erano abituati. La loro vita ha assunto una dimensione più vera e autentica, più intima, rasserenata e insieme sconvolta da quella visita.

Quando l'ospite deve ripartire, gli dicono l'uno dopo l'altro: « Non riesco più a riconoscere me stesso, perché quello che mi faceva uguale agli altri è distrutto. Che cosa sarà di me d'ora in poi?... ».

« Mi accorgo ora che non ho mai avuto alcun interesse reale per nulla ... ».

« Come potrò sostituirti? Credo che non potrò più vivere... ».

« Sei certamente venuto per distruggere; in me la distruzione che hai causato non potrebbe essere più totale ... ».

È il momento più drammatico del film. La partenza dell'ospite divino lascia ciascuno consapevole di una miseria individuale di cui prima non era cosciente; lascia in ciascuno il ricordo di una realtà vissuta solo per poco, ma tanto grande ed unica da non ammettere di essere sostituita da nessuno dei valori tradizionali: dal lavoro, dallo studio, dalla famiglia.

Ecco allora le diverse reazioni: la nevrosi di Odette, la mistificazione come regola per « sopravvivere » di Piero, la degradazione ricorrente di Lucia, la disperazione urlante di Paolo.

Il film si chiude proprio sull'urlo prolungato di Paolo, che lacera il silenzio del deserto (quello vero) in cui è andato dopo essersi spogliato di tutto: della fabbrica, dei beni, degli affetti ...

L'urlo finale

Non è certo, però, che sia quell'urlo a concludere il discorso di Pasolini. Potrebbero averlo già chiuso le parole di Emilia, la serva silenziosa, sconvolta anche lei, come tutti gli altri componenti della famiglia, dalla visita dell'ospite.

Ha reagito alla partenza del visitatore divino ritornando in campagna, ad abbracciare una religione dapprima non esauriente perché senza problemi, solo pietistica e miracolistica. Poi, per evitare l'insoddisfazione, si è fatta seppellire dalla madre, e le ha detto:

« Non essere triste, non voglio morire ... Voglio piangere, e non di dolore: queste lacrime sono una sorgente ...».

Da quella sorgente potrà nascere un fiume che avrà in sé la forza di inondare il « deserto », facendolo fertile: quando anche gli altri, tutti, saremo visitati dall'ospite, a tutti si imporrà una presa di coscienza di noi stessi più intima e meno superficiale.

L'urlo finale di Paolo può esser visto come la protesta violenta contro Dio acché non ci lasci soli dopo averci visitati.

Quella protesta (che rimane negli occhi degli spettatori anche quando in sala si riaccendono le luci, perché l'urlo va oltre la parola « fine ») non toglie nulla, però alla coerenza e compiutezza del discorso del regista, quando tale discorso lo si consideri già concluso da Emilia, con l'invito rivoltoci a collaborare n-

sieme in una dimensione tanto diversa da quella attuale.

Collaborare insieme tutti indistintamente, significherà, infatti, evitare che colui che sia stato visitato dall'ospite divino possa dire:

« Mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre ... Hai prevalso: sono diventato oggetto di scherno ... Ognuno si fa beffa di me ».

Allora Dio non ci avrà più lasciati soli.

In « Teorema » ci sono pecche, mancanze, concessioni ed immagini molte volte non essenziali (inserite forse da Pasolini al solo scopo di « provocare », per esser fedele a quanto più volte da lui annnunciato); non mancano dunque gli elementi negativi, che impongono riserve e cautele. Però in questo quadro è anche possibile ritrovare una chiave d'interpretazione accettabile.

UMBERTO ZAMPARELLI



Premesso che il palcoscenico è il mezzo col quale un autore teatrale comunica col pubblico, possiamo affermare che il teatro, come espressione d'arte, ha una caratteristica che lo avvicina alla musica e che lo rende diverso dalle altre espressioni artistiche quali la pittura, la scultura, la letteratura, ecc.

Infatti, a differenza delle altre arti, queste due, per vivere ed arrivare all'uomo, hanno bisogno di un tramite: l'interprete.

E, cos'è che resta sempre vivo sulla scena? Ciò di cui è fatta la vita: difetti e pregi degli uomini.

Questi non affondano mai, anzi galleggiano sull'onda mutevole della società.

L'autore deve quindi sentire i problemi della società in cui vive ed esprimere le sofferenze e le gioie che nascono in Lui a seguito di ciò che percepisce, vede e sente. Si tratterà di problemi sociali, morali, religiosi, amorosi, egoistici, altruistici, di difesa, di offesa, di compiacimento, di disapprovazione, di terrore, ecc. ecc.

È così che l'arte, vibrazione d'un singolo, comunica se stessa agli altri. Più il linguaggio e le vibrazioni fanno parte anche del prossimo e più questi è facilmente tratto ad immedesimarsi nell'opera dell'artista.

La società ritrova se stessa

Più il pubblico è trasportato sulla scena e fra i personaggi e più l'opera si rivela vitale. Agli interpreti spetta la meravigliosa avventura di rinnovare il miracolo della vitalità di un testo rivestendolo, ove occorra, di nuovi panni più adatti al momento.

Esiste cioè un ponte fra il teatro e la società ed è su tale ponte che deve essere anche oggi piantato il seme del teatro per ottenere dei magnifici frutti.

Il teatro deve esprimersi in funzione della società contemporanea perché questa possa trovare se stessa sul palcoscenico.

Come ogni mare o distesa d'acqua ha il suo moto ondoso dovuto alle stagioni, ai venti, alle tempeste ed alle correnti, così ogni nazione, ogni popolo ed ogni razza ha un suo atteggiamento sociale che lo caratterizza nell'attimo in cui lo si considera.

Oggi per esempio l'elemento preminente che rappresenta il denominatore comune a tutti è la macchina. Questo strumento condiziona l'esistenza di tutti gli esseri umani o direttamente o di riflesso. E ogni nazione, messa di fronte alla macchina, risolve i suoi problemi adottando soluzioni ed aspetti caratteristici.

Persino dove non c'è, essa fa sentire la sua presenza.

Esempio: quanta gente lascia la propria terra in stato di arretratezza per andare nel mondo delle macchine alla ricerca di un sollievo alle proprie fatiche, alla propria fame, alla propria indulgenza? Quanti che vivono un'esistenza semplice, vengono violentati nelle loro abitudini dalla macchina? Quante economie e civiltà sono state capovolte e terremotate dall'era della macchina? La mente umana, e non il cuore, ha partorito questo ciclope che divora chi l'ha creato: l'uomo.

Macchine sono i mezzi di comunicazione quali gli autotrasporti, i treni, le navi, gli aerei, quali la stampa, la radio, la televisione, ecc. Prodotti delle macchine sono i beni di consumo ed i mezzi per vivere. Prodotti della macchina sono la civiltà del benessere, l'era dell'utilitarismo. Prodotto della macchina è tutto ciò che oggi ci circonda; telefono, cinema, frigidaire, corrente elettrica, materie plastiche, cibi sofisticati, fibre tessili-artificiali, ecc.

Tutto! Tutto! In sparuta minoranza si trovano le isole dello spirito: i templi, i musei, le mostre d'arte, i teatri. Nei prime due, vengono coltivate l'eco del passato e la speranza nel futuro, mentre nei secondi si tenta di far sopravvivere l'arte ed il suo mondo.

E così i singoli teatri nazionali devono pro-



L'arte, vibrazione di un singolo, comunica se stessa agli altri.

porre quei temi che si agitano in seno alle loro società che mirano a raggiungere al più presto la civiltà del benessere individuale, di classe, di massa e dei popoli.

L'umanità, che nei tempi remoti aveva scoperto molti diritti per consolarsi dei molti doveri, con la macchina ha creato la civiltà dei diritti e sta cercando di seppellire il più possibile i propri doveri.

La civiltà contemporanea cerca di sfuggire al dovere, e non s'accorge che così sfugge anche all'amore, perché dovere è sacrificio e sacrificio è amore. L'umanità sta andando verso quella forma di materialismo che conduce al razionalismo e cioè all'egoismo, all'isolamento e alla distruzione di ogni forza spirituale. Da qui il tormento dell'uomo d'oggi che lotta per sfuggire al comando dei diecimila cervelli che condizionano la sua vita.

Educazione di massa

Un tempo l'uomo si adattava, in linea di massima, ai propri mezzi di sostentamento; adesso invece deve adeguarli alle esigenze di una vita predisposta dai diecimila cervelli che sanno cosa debbono far credere e chiedere ai cento milioni di esseri umani da loro guidati.

La macchina è in grado di produrre molti beni che bisogna fare assolutamente assorbire dal pubblico. Basta vincolare i gusti delle masse alle macchine e far prendere ad ognuno nel turno fissato il bene di consumo fissato.

Di fronte a questi diecimila cervelli che sottolineano ed aumentano i diritti stanno quelli del passato che purtroppo ricordano i doveri, pur avendo la grave colpa di aver immobilizzato troppo a lungo la società con privilegi secolari dati a persone, famiglie, caste e razze che ora vengono aggredite dai « diritti degli altri ».

L'incoerenza di alcuni autori

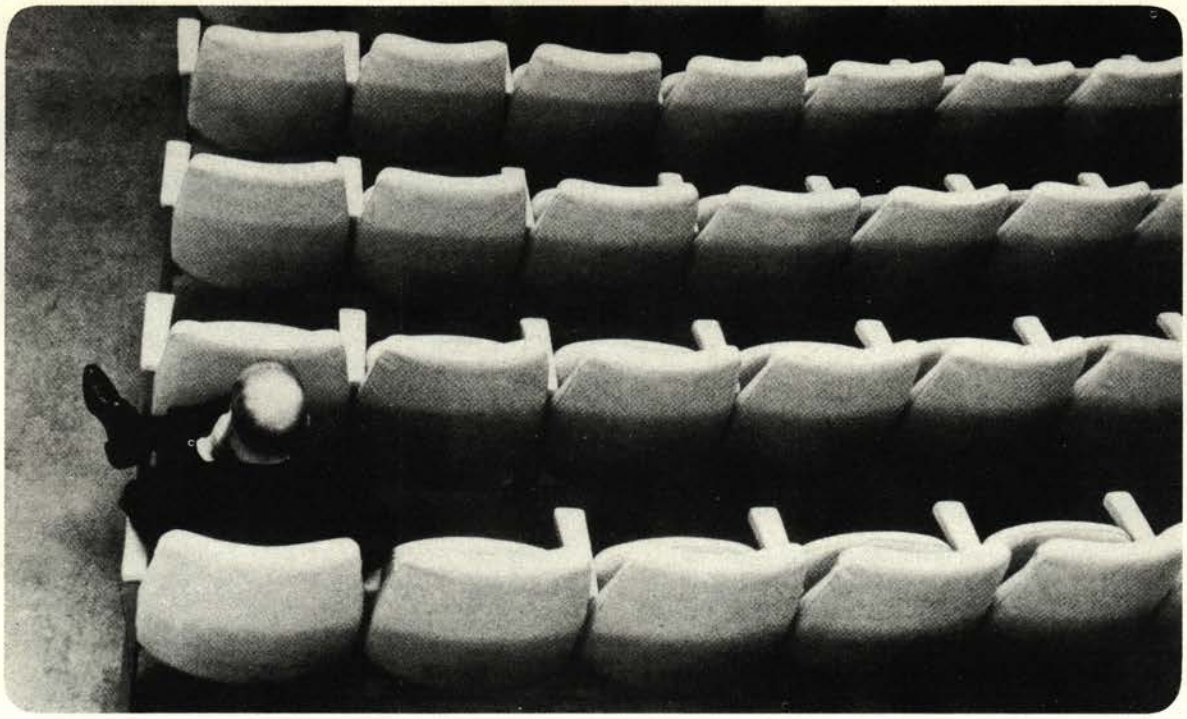
A quelli che avevano impostato la vita dei popoli fornendo pillole dello spirito cercano di sostituirsi ora quelli che distribuiscono pillole del razionalismo. E così si passa da un estremo all'altro. La presunzione fa innalzare templi all'intelligenza dell'uomo e sostituisce ai valori spirituali del passato i criteri utilitaristici, pratici, concreti, palpabili della civiltà del benessere. Le forze dello spirito si indeboliscono di fronte al fascino del razionalismo che fa vedere più grande il mondo delle cose.

Oramai è diffusa la convinzione che quel che conta è organizzarsi non per vivere, ma per vivere materialmente bene. La civiltà contemporanea punta sul benessere utilitaristico e materialistico; va alla conquista dei mondi esterni mentre trascura quello interno del singolo individuo sacrificandolo senza scrupoli agli interessi di massa.

Molte rappresentazioni teatrali ignorano il problema essenziale attorno al quale ruota la società contemporanea e presentano soltanto aspetti isolati di fenomeni patologici. È il caso di quando si assiste a delle rappresentazioni che sono colpi di obiettivo su ambienti ristretti o che vogliono essere un saggio di polemica e di capacità dialogica, lasciando il teatro in uno stato di letargo.

Molti autori contemporanei denunciano la incomunicabilità fra gli uomini, fanno della satira distruttiva di costume, ed altri infine lanciano la loro protesta contro Dio. È di moda accusare in malafede quando si vuole distruggere per il piacere di distruggere. C'è un esempio clamoroso che tradisce l'incoerenza nel quale sta vivendo certo teatro d'oggi. Sì letterario ma che dimostra d'aver abbracciato una causa che si limita ad una posizione volutamente settoriale. Mi riferisco a: « Il diavolo e il buon Dio » di Sartre. Tale lavoro esprime la disperazione dell'umanità, nella quale tutto è perdizione, tradimento, corruzione e sopruso.

E la chiesa cattolica è la parte accusata. Bé? Non c'è forse un vecchio proverbio che dice: l'abito non fa il monaco? Non ha forse Cristo predetto che Pietro l'avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo e che gli apostoli lo avrebbero abbandonato nel momento della grande prova? Le ultime parole di Cristo non sono forse state: « Padre mio, perché mi hai abbandonato? ». Che la nostra vita sia tanto spesso tradita e costituisca una valle d'incoerenze è cosa ormai scontata. Che tutti, proprio tutti siamo soggetti all'errore è verità acquisita nei secoli. Perché quindi meravigliarsi di ciò? Sarebbe invece più profondamente umano, dopo aver inveito sulla nostra



Quando manca il « ponte » fra teatro e società.

debole natura e sulla vita tormentata della nostra società cattolica, chiudere l'arco tenendo presente la resurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito Santo dato che di questo Dio s'è voluto parlare.

Al di sopra della mischia

Non è onesto prendere da un cesto di mele soltanto quelle bacate e approfittare di queste per dire che sono tutte guaste.

O si ha la pazienza e la forza di esaminare le mele ad una ad una e si fa in modo di distinguere quelle buone da quelle cattive o non si prenda in considerazione il cesto di mele a meno che non si voglia farlo in malafede.

Il vero artista deve saper stare al di sopra della mischia per poter offrire al pubblico la vita nella sua completezza a seconda dell'arco scenico. Starà poi ad ogni singolo spettatore valutare e poi assolvere o condannare. La vita intesa nella sua profonda essenza non inizia né finisce con l'individuo, la vera vita è perenne tendenza all'« essere », un costante rinnovarsi da parte di tutti e di tutto.

Se nell'essere umano c'è un istinto che gli impone di credere in un qualcosa che in lui deve continuare al di fuori della materia allora questo qualcosa di perenne non può essere ignorato. Bisogna cioè cercare l'equilibrio fra spirito e materia, ossia fra: 1) dovere - sacrificio - amore, e 2) diritto - benessere - egoismo.

Non può esistere soltanto la civiltà dei diritti o quella dei doveri. Tutte e due hanno il loro respiro nella ricerca continua di un giusto equilibrio.

Spetta agli autori di teatro, degni di tale nome, presentare al pubblico simili interrogativi senza uccidere né la ragione né il sentimento.

Devono mettere in risalto i pericoli degli squilibri nei quali si rischia di cadere in un caso o nell'altro e suggerire così delle soluzioni che, se pur illusorie, servono a mantenere in vita la speranza di quelli che lottano nella ricerca di una verità eterna e valida dovunque, alla quale cercano di avvicinarsi con ansia le generazioni di oggi conscie che non potranno mai possederla veramente.

Devono cioè essere proposti in forma attuale e con linguaggio di massa pregi e difetti colpe e meriti dell'umanità nelle forme assunte in seno alla società contemporanea.

Ed occorre anche contare sui moderni mezzi di espressione e di comunicazione, quali la radio, il cinema e la televisione, per rivolgersi alle stesse masse con un linguaggio semplice, schietto ed anche brutale, se necessario, preoccupandosi di far capire anche ai più sprovveduti quali significati profondi si nascondino nelle vicende e nei rapporti tra i personaggi posti dall'autore nel mondo attuale.

Quando ciò avviene il teatro esprime la società contemporanea nel suo modo più completo, e cammina sul nuovo ponte che collega il teatro alla società contemporanea nella sua realtà.

EMANUELE URBAN

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

ASSEMBLEA ANNUALE CONFEDEREX

L'assemblea annuale della confederazione italiana exalunni delle scuole cattoliche si è riunita il 25 gennaio presso l'istituto « Nazareno » di Roma. Gli exallievi salesiani erano rappresentati dal presidente nazionale prof. Angelini, dal vice presidente nazionale avv. Ciancio, dal vice presidente laziale dott. Vincenti e dal delegato nazionale don A. Vacalebre.

Dopo l'approvazione dello statuto sociale, si è proceduto alla elezione del nuovo presidente confederale e delle altre cariche sociali. È risultato eletto presidente l'avv. Pietro Adonnino, exalunno della Compagnia di Gesù. Egli sostituisce l'ing. Paolo Napoli, fondatore dell'organizzazione che raggruppa tutti gli exalunni delle scuole cattoliche, di cui è tanto benemerito. A lui, che lascia la confederazione italiana per dedicarsi all'organizzazione mondiale di cui è presidente, il cordiale saluto degli exallievi salesiani che gli esprimono il ringraziamento per il lavoro svolto. Al nuovo Presidente avv. Adonnino gli auguri di buon lavoro.

CAPITOLO GENERALE SPECIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Roma. Madre Ersilia Canta è stata eletta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal capitolo generale dell'istituto, che sta svolgendo i propri lavori in questi giorni a Roma sotto la presidenza del rettore maggiore, don Luigi Ricceri. La religiosa succede nell'importante incarico a madre Angela Vespa, che da circa un decennio era alla guida della congregazione, e che recentemente aveva presentato le proprie dimissioni.

Il capitolo ha ripreso i propri lavori nell'Istituto internazionale superiore di Pedagogia e Scienze Religiose, nei pressi del Pontificio Ateneo Salesiano. Divise in 16 gruppi di studio, le capitolari fanno convergere ogni loro sforzo verso quel rinnovamento spirituale e quell'aggiornamento apostolico auspicato dal Concilio affinché, mantenendo intatta la fisionomia voluta dal fondatore San Giovanni Bosco, l'istituto si faccia sempre più attento a i « segni dei tempi ».

PRESIDENZA NAZIONALE

Si è radunata a Roma domenica 26 gennaio, presso l'istituto teologico internazionale S. Tarcisio alle catacombe di S. Callisto, per lo studio dei seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1. Capitolo generale straordinario della congregazione salesiana
2. Consigli delle federazioni regionali
3. Tesseramento - quote sociali - Voci Fraterne
4. Laicato missionario ed iniziative sociali: movimento salesiano « Terra nuova »
5. Consiglio nazionale 1969: data - luogo - temi.

I vari punti all'ordine del giorno sono stati ampiamente trattati ed approfonditi e dei risultati sono stati informati i dirigenti regionali e locali con comunicato apparso sul numero di Voci Fraterne-dirigenti, del mese di febbraio.

La presidenza nazionale sottolinea con riconoscenza l'invito del Rettor Maggiore perché, nella preparazione del capitolo speciale della congregazione siano sentiti, nelle singole ispettorie, gli exallievi, sollecitandone la collaborazione nella forma che la situazione locale richiede. Tutti gli exallievi sono esortati a rendersi disponibili per una collaborazione seria ed impegnata.



Il « Centro climatico San Paolo » di Lanzo di Martina Franca (Taranto) che, dal 3 al 5 ottobre prossimo, ospiterà il nostro XII Consiglio Nazionale.

FEDERAZIONI REGIONALI

Centrale: La presidenza regionale ha ripreso l'iniziativa della Messa dell'exallievo per la festa di don Bosco alle ore 21 del 31 gennaio. Per l'occasione si è rinnovata l'offerta simbolica di un cuore di garofani rossi, in ricordo dei due cuori d'argento offerti dai primi exallievi per la festa del Padre; il dono più concreto però è stato l'offerta di una borsa di studio per un aspirante missionario povero.

Numerosi poi gli incontri ed i ritiri organizzati da questa presidenza regionale per gli exallievi di Torino, Ivrea, Penango, Cumiana e per quelli dei numerosi nuclei di exallievi delle case missionarie del Piemonte, residenti nella Lombardia e nel Veneto. Si lavora sodo non solo nel campo ricreativo, ma anche e soprattutto in quello formativo.

Lombardia: Ci pervengono da Milano i verbali di sei sedute del consiglio di presidenza, dedicate allo studio delle conclusioni del consiglio nazionale di Verona ed, in prevalenza, delle attività giovanili. È stato anche effettuato un incontro di studio sugli exallievi oratoriani.

Sicula: Il tema dei « Giovani » è stato affrontato nella IIª giornata di studio tenutasi a Zafferana Etnea con la partecipazione di tre giovani per ogni unione. Presenti l'ispettore, il presidente regionale, i delegati regionali, ha diretto l'incontro il vice presidente per i giovani. Tre gli argomenti svolti: « La contestazione per una società migliore »; « I problemi delle sezioni giovanili ; « L'exallievo di don Bosco e la metodologia salesiana nell'anno dell'Eucaristia ».

UNIONI

Siamo costretti a scegliere dalle molte segnalazioni giunte in redazione, le notizie di maggior interesse, con particolare riferimento ad iniziative nel campo giovanile. Mentre ci scusiamo con quanti non abbiamo potuto accontentare per mancanza di spazio, preghiamo di inviarci comunicazione delle attività svolte che costituiscono materiale di documentazione per l'archivio.

Castel de' Britti: « Il Timone » è il titolo del foglio di informazione di questa unione. Apre una rubrica « Tassa a carico » dedicata alla corrispondenza tra gli exallievi e l'unione. Ad essi però, in via riservata si raccomanda ... di affrancare la corrispondenza.

Faenza: Questa unione cura sul serio i propri universitari, in massima parte frequentanti l'Ateneo di Bologna. Da tre anni non manca, nei mesi dell'anno accademico, l'incontro del 1° venerdì del mese, presso l'istituto di Bologna con Messa, confessione, conferenze, lettura di brani del Vangelo e discussione. La media dei frequentanti una ventina. Lo slogan lanciato dal loro dinamico delegato è: « Incontrarci, sempre incontrarci: perché? perché è necessario essere « insieme » per meglio capirci, aiutarci e servirci» . È nei propositi la ricerca di un locale nei pressi dell'università, in cui potersi ritrovare liberamente: « lì so che trovo qualcuno ». Il programma di quest'anno prevede tre mezze giornate di ritiro il 30 gennaio, il 25 marzo, il 7 maggio in una delle case di esercizi spirituali, alla periferia di Bologna.

Gli incontri faentini dei giovani exallievi sono stati trasformati in incontri annuali per corso di maturità: marzo 15: maturità 1967; 22: maturità 1966; 29: maturità 1965. Aprile 12: maturità 1964; 19: maturità 1962-63.

Frascati: Ferve il lavoro in tutti i settori di quella fiorente unione. Caratteristici gli incontri per annate di maturità che hanno tenuto i loro raduni e particolarmente quelli del 25° di maturità (1943-1968) e del 10° di maturità (1958-1968).

Genova Quarto: Interessante il nuovo notiziario ciclostilato, dal titolo « Due chiacchiere » che vuol servire a collegare gli exallievi di questa unione e dare loro le notizie di famiglia. Tra le altre notizie pubblicate, quelle che riguardano i giovani usciti nello scorso anno dall'istituto, dai corsi di qualifica, tutti avviati al lavoro e dei quali si comunicano gli indirizzi e le attività.

Ivrea: Il giornale « Casa Paterna » dà già notizie dell'acquisto dell'autobus per i lebbrosi di don Fogliati in Thailandia di cui nel numero di « Voci Fraterne » di gennaio. Così parla in una sua lo stesso don Fogliati: « è comodo, è robusto, i passeggeri salgono e scendono dalla porta posteriore. Toglierò tutti i fronzoli: unico colore. Il prezzo è un po' inferiore al milione e mezzo (44.000 bath × £. 33 = 1.452.000). È un Datsum giapponese, lungo m. 4,325, velocità 125 Km.ora, cilindrata 1299.

Interessante la posta dei « Cagliarini » da tutto il mondo e l'elenco completo dei superiori passati dal collegio dal 1946 al 1953.

Palermo: Le unioni di Sampolo e del Ranchibile, hanno studiato una programmazione comune in due riunioni da cui sono scaturite le seguenti « proposte di incontro »: 29 gennaio: Tavola rotonda « Don Bosco e il lavoro »; 30 gennaio: « Don Bosco e la famiglia »; 31 gennaio: « Don Bosco e l'Eucaristia »; 2 febbraio: Conversazione guidata sulla contestazione religiosa; 31 marzo-2 aprile: Esercizi spirituali aperti.

Piedimonte Matese:

Presso l'istituto di Piedimonte Matese (Caserta) si è tenuto il 2 febbraio u. s. un convegno di exallievi della Casa, tutti giovani operai specializzati che lavorano nelle fabbriche della città o della provincia. Non è mancata l'adesione di parecchi exallievi che lavorano a Milano, a Bologna e nella Svizzera.

La S. Messa fu celebrata da S. E. mons. Vito Roberti, arcivescovo di Caserta.

Al Vangelo il vescovo parlò di san Giovanni Bosco e lo presentò come apostolo, protettore e guida della gioventù operaia del mondo d'oggi.

Al convegno il delegato ispettoriale mise in luce ciò che la Chiesa oggi vuole dal lavoratore.

Le encicliche Mater et Magistra, Pacem in terris di Giovanni XXIII e l'enciclica Ecclesiam suam di Paolo VI, nonché le direttive del Concilio Va-

ticano II esigono che si presti aiuto e assistenza alle categorie speciali più bisognose, che si provveda alla formazione integrale dei lavoratori e siano preparati all'apostolato di ambiente per un più sano costume cristiano.

Questa nascente unione ha studiato la materia di raggiungere i propri exallievi, tutti giovani e sparsi un po' dovunque. Il sistema della creazione dei nuclei, con un capo-nucleo responsabile è sembrato il migliore per l'opera di reclutamento. Tra gli altri nuclei è in programma la costituzione di uno a Zurigo per i giovani colà emigrati.

Piglio: Il gruppo è nato sotto una tenda agli altipiani di Arcinazzo, dove i chierici dell'ispettoria romana passavano le vacanze estive. Ora, pur lontano da una casa salesiana, vuole considerarsi un prolungamento di essa e rendersi disponibile per attività apostoliche a vantaggio del paese. Sensibili ai problemi giovanili gli exallievi hanno risposto all'appello degli sportivi locali che volevano costituire un'associazione sportiva, hanno affiancato l'iniziativa: il presidente ed il segretario del gruppo exallievi sono stati eletti presidente e vice presidente della unione sportiva, alla quale hanno potuto dare un tono ed un volto corrispondente alla propria formazione cristiana e salesiana. All'attività sportiva si è affiancata quella del « cineforum ». L'altare a don Bosco inaugurato nella chiesa parrocchiale vuole essere un segno tangibile della presenza di don Bosco in quella comunità ecclesiale, attraverso gli exallievi che hanno compreso che bisogna aprirsi agli altri, uscire dal « ghetto », e far sentire la propria presenza apostolica dovunque possa tornare utile.

Tolmezzo: Tra le proposte scaturite al convegno dei giovani, quella della solidarietà per reperire aiuti e quindi per realizzare la riparazione della piccola chiesa di Buttea, villaggio di montagna, sperduto e depresso.

Torino « Rebaudengo »: Dal giornaletto « La nuova frontiera » apprendiamo tante belle iniziative di quella unione (serate fraterne, soggiorno a Cervinia, ecc.); ci piace segnalare l'idea madre delle attività per i giovani: « siamo amici e desideriamo vivere da amici » e l'interessante inchiesta per conoscere le critiche, i suggerimenti, le proposte ed i giudizi sull'unione per un rilancio più aderente alla realtà.

È stata poi costituita una commissione giovanile per avvicinare i giovani ed organizzarli in maniera adeguata alle loro aspettative. Bella l'idea di comunicare agli exallievi l'indirizzo dei superiori passati dall'istituto.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Gennaio 6 – Bolzano (giovani)
26 – Roma « Testaccio », - Frascati. incontri (universitari)

Febbraio 2 – Borgomanero (anziani e adulti); Mogliano Veneto (giovani); Piedimonte Matese.
9 – Barcellona-Messina.
16 – Parma (giovani).

Marzo 2 – Borgomanero (studenti scuole superiori).
9 – Verona « Don Bosco »
12-16 – Alassio (Esercizi spirituali e convegno giovani).
19 – Rimini (giovani); Roma Pio XI; Bolzano (generale).
23 – Borgomanero (zona Omegna e Gravellona); Venezia « Coletti ».
25 – Roma « Mandrione »; Arese (Boros).

Aprile 13 – Bologna « oratorio »; Catania Barriera; Treviglio.
20 – Codigoro; Castel de' Britti; Este; Grosseto Parma (generale); Rovereto.
27 – Roma « Gerini »; Chiari (giovanissimi); Trevi.

Maggio 4 – Alassio; Castel de' Britti; Modena; Verona « S. Zeno ».
11 – Ferrara; Firenze; Frascati « Villa Sora »; Montechiarugolo; Ortona; Palermo (Sampolo e Ranchibile); Trento.
15 – Belluno; Bologna I Convegno regionale giovani Emilia; Borgomanero (generale); Legnago; Rimini.
18 – Bologna « Istituto »; Faenza.
25 – Roma « Borgo Ragazzi »; Roma « S. Cuore ».

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Card. Gustavo Testa, exallievo di Treviglio e di Alassio.

La notizia della sua morte ci giunge mentre andiamo in macchina. Ne commenteremo la figura nel prossimo numero.

Comm. Virginio Amedeo Angella dell'Unione di Parma.

Nato a Pontremoli nel 1886, fu allievo dell'istituto S. Benedetto di Parma da cui uscì con una brillante licenza ginnasiale, per frequentare il nostro liceo di Alassio, dove ebbe compagno di studi il card. Gustavo Testa, cui fu legato per tutta la vita da sincera amicizia. Ripeteva spesso agli amici con orgoglio: « Sono il secondo di sei fratelli exallievi salesiani, tutti laureati! ».

Laureatosi in scienze agrarie all'università di Pisa, ebbe vari importanti incarichi professionali, tra cui, per la sua rara competenza, quello di membro di una missione nella Repubblica dell'Equador, subito dopo la prima guerra mondiale. Vice presidente dell'unione di Parma per molti anni, tutti lo ricordano per il suo tratto squisito, l'assiduità alle riunioni, in cui prendeva la parola, sempre suadente, per infondere nel cuore degli exallievi, specie più giovani, un po' del suo amore a don Bosco.

Nonostante la precaria salute volle partecipare al convegno europeo nel 1965 a Torino, dove fu colpito da collasso cardiaco. Si riebbe e riprese la sua attività, non trascurando in questi ultimi anni gli esercizi spirituali cui era assiduo.

L'ispettoria lombardo-emiliana gli deve particolare gratitudine perché ne aiutò anche materialmente le opere. Per le sue benemerenze nel 1964 la presidenza emiliana lo propose per il distintivo d'oro, che gli fu consegnato solennemente in occasione del convegno annuale.

Prof. Filippo Odone, docente all'università di Torino.

Allievo nel liceo di Chieri aveva formato la sua coscienza alla scuola di don Secondo Rastello, sacerdote entusiasta e vulcanizzante, che nei giorni festivi conduceva i suoi giovani nella parrocchia vicina perché dessero la testimonianza del loro esempio. Insegnò a lungo fisica con volontà di maestro e cuore di educatore e fu un socio attivo della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Offrì a Dio un figlio sacerdote ed una figlia suora. Amò Dio, la famiglia, la scuola, la sua comunità parrocchiale, l'unione degli exallievi dai quali fu molto amato. Un infarto cardiaco lo colpì mentre attendeva al suo dovere di presidente di commissione agli esami di Stato ed accettò la morte con la serenità del cristiano esemplare.

Sig. Romolo Testoni dell'unione di Bologna istituto.

Entrò a dodici anni nel 1915 come artigiano nell'istituto di Bologna e vi rimase fino al 1921. Emigrò in Francia e al ritorno entrò nell'organizzazione degli exallievi, portandovi tutto l'entusiasmo, l'abnegazione e la bontà del suo grande cuore. Fu a varie riprese consigliere, cassiere, segretario, vice presidente dell'unione di Bologna e consigliere prima e poi tesoriere della federazione regionale. La sua precisione ed il suo lavoro lo resero caro a tutti: « Non diceva mai di no ». Devotissimo alla Madonna, diede tanta attività anche alla milizia mariana regionale di Bologna e Lourdes lo vide spesso « barelliere ». Chiudeva la sua non lunga giornata per edema polmonare, aggravato da tachicardia e bronco-polmonite, la sera dell'Immacolata, in piena conoscenza e con tutti i conforti della religione.

UNA PRECE PER:

Agagliati Sig. Giovanni, Torino Vals. Or.
Aicardi Sig. Serafino Alassio.
Aiello Sig. Vittorio, Pietrasanta.
Angella Comm. Dr. Virginio, Parma Ist.
Barbaglia Sac. Antonio, Intra.
Barbero Sig. Secondo, Foglizzo.
Beghelli Ins. Giovanni, Bologna Orat.
Belloli Sig. Francesco, Treviglio.
Berga Geom. Pietro, Torino Vals. Or.
Bertolo Borla Sig. Gius. Torino Casa Madre.
Bianco Sig. Aristide, Torino Casa Madre.
Bosi Sig. Piero, Livorno.
Burato On.le Arturo, Verona.
Busana Ins. Alcide, Trento.
Buzzi Cav. Antonio, Varese.
Caffarena Sig. Angelo, Torino Vals. Or.
Cantello Sig. Giuseppe, Foglizzo.
Caredda Comm. Avv. Angelo, Cagliari.
Carganico Comm. Piero, Intra.
Carone Sig. Emilio, S. Benigno Ca.se.
Cecioli Prof. Francesco, Livorno.
Celsi Geom. Gerardo Ant., Napoli D. Bosco.
Cigna Sig. Mario, Bagnolo.
Clerici Ins. Antonio, Torino C. Madre.
Condorelli Sen. Prof. Orazio, Catania.
Costa Sig. Alide, Parma Ist.
Cova Sig. Guido, Intra.
Cremona Sig. Giovanni, Livorno.
Del Bosco Sig. Luigi, Torino Vals. Or.
Elli P. Carlo, Como.
Feltrin Sig. Giovanni, Belluno.
Francisco Sig. Giovanni,
Fornara Prof. Gino, Borgomanero.
Galbiati Sac. Ambrogio, Treviglio.
Gasparolo Sig. Domenico, Borgomanero.
Giacomelli Dott. Ing. Armando, Torino C. M.
Giancone Sig. Carlo, Caserta.
Giaquinto Comm. Sebastiano, Caserta.
Gioga Sig. Matteo, Foglizzo.
Giordano Sig. Gaetano, Caserta.
Giribaldi Sig. Maurizio, Alassio.
Guazzaroni Sig. Enzo, Loreto.
Lega Dott Giacomo, Faenza.
Lusa Sac. Domenico, Faenza.
Malosso Sig. Anselmo, Verona.
Marengo Cap. Agostino, Bari.
Marra Avv. Romeo, Napoli D. Bosco.
Masuelli Sig. Antonio, Torino Val. Or.
Mazzocchi Dott. Alberto, Parma Ist.
Mazzoletti Sig. Flavio, Sondrio.
Mazzotta Sig. Francesco, Genova Ist.
Mazzuoli Sig. Antonio, Firenze.
Meriggio Sig. Michele, Ivrea.
Merli Cav. Federico, Trento.
Morisetti Sig. Edoardo, Intra.
Muraro Sig. Umberto, Trieste.
Perrella Sig. Luigi, Napoli D. Bosco.
Placci Sig. Antonio, Faenza.
Porrini Sig. G. Battista, Intra.
Rastello Sig. Paolo, Torino M. Rosa.
Razzaguta Sig. Mauro, Livorno.
Resmini Sig. Paolo, Treviglio.
Rizzolio Cav. Carlo, Intra.
Russolo Gennaro, Pietrasanta.
Saggese Mons. Raffaele, Caserta.
Sennacheribbo Sig. Costantino, Torino C. M.
Simoni Dott. Antonio, Trento.
Tonetti Geom. Giovanni, Intra.
Tura Cap. Luigi, Bologna Orat.
Ugramin Sig. Enrico, Bagnolo.
Varalli Sig. Camillo, Intra.
Vecchi Dott. Vincenzo, Faenza.
Vezzali Sig. Luigi, Bologna Orat.
Zauli Gen. Adolfo, Faenza.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III
ANNO 50° - N. 3 - Marzo 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

MOSAICI D'ARTE SACRA

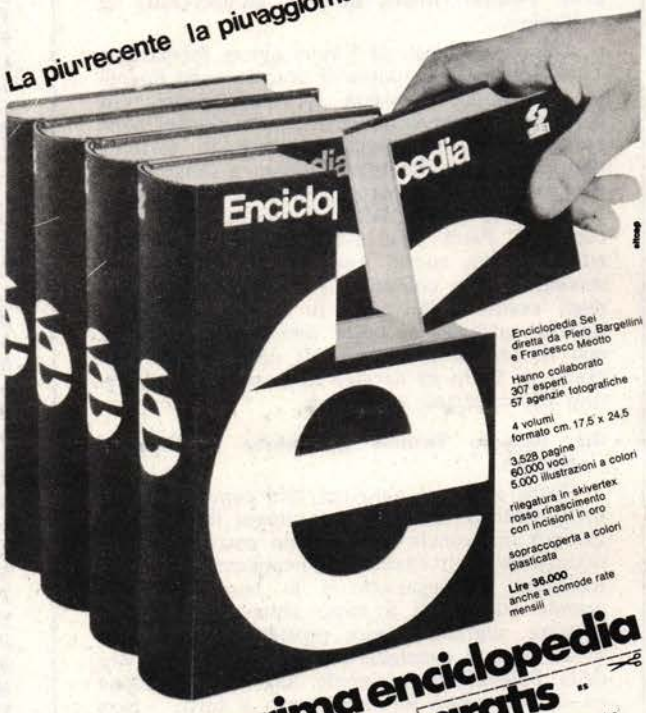
«A. CASTAMAN»
1890

antichi progetti
moderni sopralluoghi

Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis

55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

La più recente la più aggiornata la più economica



La prima enciclopedia che vi dà l'assaggio gratis

...un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine

Richiedetelo oggi stesso inviando in busta chiusa il tagliando riprodotto a lato

Spett. Sei - C. Postale 470 - 10100 Torino
Vi prego di inviarmi l'assaggio dell'Enciclopedia comprendente la prima 48 pagine dell'opera e una documentazione illustrata.

Cognome N.
Nome
Via
N. Codice
Città
Provincia

SEI